ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . » 37 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illust. / Tribuna, Scena e illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L. 24 | 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . » 48 | 55 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 4 Maggio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 4 Maggio 1897 Num. 122

ROMA, 3 maggio 1897

A Berlino continuano a correre voci di crisi ministeriale. Ad alimentarle concorrono specialmente gli intrighi dei conservatori malcontenti, che spingono l'imperatore a fare qualche colpo di testa, profittando della sua disposizione d'animo contro il *Reichstag*. E' noto che Guglielmo II non ha mai potuto perdonare al Parlamento il voto contrario alla domanda di crediti per l'aumento ed il rinnovamento della flotta; egli non ha lasciato passare alcuna occasione di dar sfogo al proprio risentimento, specie contro il Centro che, secondo alcuni, egli avrebbe chiamato lo Scylock del Parlamento tedesco.

I conservatori prussiani vanno dicendo, anzitutto, che fa duopo ristabilire le « buone tradizioni della Prussia ». Cosa questa frase significhi, chiunque sia anche mezzanamente istruito sui metodi di governo che fiorivano prima della *fondazione* dell'impero sulla riva della Sprea, può agevolmente comprendere. Vorrebbero essi prima di tutto abolire o mutare il suffragio universale che esiste soltanto nell'impero, mentre in Prussia il sistema elettorale a tre classi è riuscito finora a chiudere le porte della Dieta prussiana ai socialisti. In secondo luogo essi insistono nel voler convincere l'imperatore che i crediti per la marina vennero respinti causa l'opposizione dei deputati della Germania del sud; e ciò allo scopo di scuotere sulla l'influenza degli uomini politici di quella regione, e di colpire il principe Hohenlohe che è bavarese, ed il barone Marschall che è badese. Ma è sperabile che il buon senso dell'imperatore lo distorrà dal dar ascolto a questi consigli che schiuderebbero, in tutto l'impero, un'èra di pericolose agitazioni.

Alcuni consiglieri perfidi rovinerebbero anche l'unità della Germania, pur di veder coloriti certi loro disegni, ma Guglielmo II, il quale non lascia passare occasione senza rendere omaggio all'opera avveduta dell'avolo suo, certo antepone l'idea della Germania unita a quella della Prussia prepotente.

La visita da lui fatta recentemente in Karlsruhe al granduca di Baden sembra, del resto, concludente in favore del trionfo del buon senso. Tutti gli sforzi dei frondisti prussiani, che hanno tanti punti di contatto coi filistei sferzati dalla vena satirica di Enrico Heine, sono evidentemente destinati a rimanere *telum imbelle sine ictu*. Ma se l'impeto giovanile dell'imperatore quantunque sia egli irritato dalla tattica del centro che avrebbe votato i crediti se il governo fosse stato favorevole al richiamo dei gesuiti, non lo farà trascendere a misure che si possano qualificare per pericolose, è sempre possibile che egli si divida dal cancelliere Hohenlohe, malgrado le sue indiscutibili doti politiche e diplomatiche e la sua grande lealtà. Offrono darebbe il pretesto la riforma della procedura militare che il principe Hohenlohe ha promesso al *Reichstag*, ma che l'imperatore ci viene dipinto come poco disposto ad accettare, sembrandogli dannosa allo spirito di disciplina introdurre la pubblicità dei dibattimenti militari.

Il nostro corrispondente berlinese, che attinge le sue informazioni a buona fonte, ci ha fatto conoscere che nelle alte sfere si sarebbe trovato il modo di accontentare l'imperatore e di non costringere il cancelliere a dare le proprie dimissioni di fronte al divieto dell'imperatore di acconsentire alla presentazione del progetto di codice militare, chiudendo adesso la sessione del *Reichstag*; ma il pericolo di crisi non verrebbe così che ad essere procrastinato. Nell'inverno infatti si ripresenterebbero le medesime difficoltà, a meno che nel frattempo l'imperatore non mutasse avviso, e il governo imperiale non preferisse correre l'alea di anticipare l'elezioni generali. Codesto espediente è però così pieno di incognite, che può venire paragonato senza esagerazione ad un salto nel buio; tanto vero che il cancelliere ha potuto riuscire a dissuadere l'imperatore dal ricorrervi mentre era vivissima in lui l'ira per il voto contrario al piano di costruzioni navali dell'ammiraglio Hollmann.

Abbiamo creduto dover diffonderci sullo stato d'animo dei frondisti prussiani, e dell'imperatore perchè i nostri lettori non si meraviglino se notizie gravi venissero pubblicate e siano, in ogni cosa, in grado di valutarne l'attendibilità.

La riapertura della Camera

Non sono troppo lieti per il ministero gli auspici sotto i quali la Camera riprenderà domani i suoi lavori. La fata che sedette alla sua culla gli aveva predetto prospere le sorti, ad un patto, che si rassegnasse a non far mai nulla di suo, di vivo, di originale e si dedicasse a mettere a dormire quante più questioni potesse. Rotolato un gran sasso sulla tomba della questione di Tunisi, sparso quanto più seme di papaveri si potè sulla questione dell'Eritrea e benanco sulla indennità per i prigionieri, che qualche spulciatore di bilanci troverà forse un giorno annidata nelle pieghe del prestito di 140 milioni, il ministero potè condurre una vita tranquilla e felice.

Avrebbe volentieri poste nel dimenticatoio, al pari di parecchi punti del suo programma, anche le nuove elezioni; ma vi fu chi non consentì ad essere pasciuto d'erba trastulla, e volle lo scioglimento della Camera non solo, ma l'appoggio del governo per i proprii candidati nelle nuove elezioni.

Tra per questo, e perchè il numero dei principeschi rampolli non bastò ad occupare tutti i collegi, e perchè certe idee di politica conservatrice non sono ancora mature per certi cervelli ostinati, la Camera non riuscì composta come il ministero si proponeva; anzi ai primi segni si rivelò peggior dell'antica e tale da non permettere all'on. Di Rudinì di uscire, senza pericolo gravissimo, dalla inazione nella quale soltanto poteva trovare scampo.

Stava riacconciandovisi, anzi, *pro bono pacis*, aveva richiuso negli archivi il progetto, foriero di tempeste, del voto plurimo, quando venne l'attentato di Ponte Lungo.

Allora il ministro di grazia e giustizia credette giunto il momento per intervenire a difesa delle istituzioni e pubblicò la sua ormai famosa circolare sui delitti di stampa; e venne annunziato altresì un progetto di legge sulle associazioni, informato agli stessi propositi.

Tanto bastò perchè l'on. Di Rudinì si vedesse insorgere contro tutti gli elementi eterogenei, che devono sempre impedirgli ogni manifestazione del vero esser suo e condannarlo a rimanersene inattivo se non vuol correre a certa rovina.

Non è soltanto in quella parte della maggioranza che non ha rinunziato alle proprie origini e alle proprie tradizioni liberali, che sono sorte le contrarietà e le opposizioni agli intenti rivelati colla circolare Costa e col disegno di legge sulle associazioni; ma anche in seno al Gabinetto sonosi manifestati screzi fino al punto da far sorgere voci di crisi.

Sarebbe d'uopo dimenticare qualsiasi cognizione del cuore umano per non credere che i membri del Gabinetto propensi alla severità che l'on. Costa inculca ai magistrati contro la stampa, e favorevoli a una legislazione reazionaria in fatto di associazioni, irritati come devono essere della opposizione incontrata fra i loro stessi colleghi, siano poi disposti a dar mano alle misure di carattere sociale, per le quali, non a caso lo abbiamo detto ieri, l'appoggio più efficace dell'intero Gabinetto sarebbe indispensabile al fine di vincere l'indolenza, l'indifferenza e anche la riluttanza di buona parte della Camera.

In queste condizioni si riapre la Camera; il ministero le si presenta non solo scisso, ma colla nozione diffusa generalmente delle sue discordie intestine; colla convinzione penetrata nella maggioranza che solo la discordia del Gabinetto gli ha impedito di rivelare intendimenti ai quali la maggioranza stessa si ribellerebbe.

Qual lavoro efficace possa essere dalla Camera intrapreso in simili condizioni, ognuno può giudicarlo. Non parliamo della solidità di cui il ministero dovrebbe far prova per trattare con qualche autorità le questioni estere che sono sul tappeto. Il gabinetto Rudinì fin dal giorno in cui si aperse la questione d'Oriente, si mostrò così deferente e ligio alle opinioni delle altre potenze, ed ha così poco accentuato l'opera e le intenzioni sue, che può proseguire nella stessa via, senza aver bisogno di maggior solidità e di maggior consenso di quel che abbia ottenuto fin qui.

Ma in ogni altra questione d'ordine interno, sol che esca dai Comuni rurali e dalle Borgate autonome, il ministero incontrerà ostacoli che è più che dubbio se sia in grado di superarli.

Emilio Zola e Brunetière

Puccini a Parigi - Varie
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Emilio Zola intervistato sugli attacchi cui lo ha fatto segno Brunetière dichiarò di esservi avvezzo e che lascierà ad altri la cura di difenderlo dagli attacchi di Brunetière, mancando d'altronde del testo del discorso pronunciato da costui.

Zola si è ristabilito quasi completamente della scossa nervosa prodottagli dall'accidente della vettura.

Egli si è rimesso al lavoro per terminare la prima parte del *Paris*, dopo di che fra pochi giorni si recherà a riposarsi nella sua villa di Medan.

— Ricordi e Puccini sono arrivati a Parigi per trattare, a quanto affermasi, la messa in scena della *Bohème* in un teatro della capitale.

— Jaurès è rimasto a Carmaux volendo recarsi a rendere conto del modo con cui ha disimpegnato il mandato, a tutte le circoscrizioni del suo circondario.

— Nell'elezione senatoriale del Giura è riescito eletto Vuillod radicale-socialista.

Un arresto clamoroso in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 3, ore 11,30 ant. — (*Hermann*.) Produce enorme scandalo l'avvenuto arresto del dott. John, noto amico del famoso africanista dottor Peters.

John, arrivando da Copenaghen, fu qui arrestato alla stazione di Gesundbrunnen, causa un delitto di stupro perpetrato in un vagone di prima classe fra Copenaghen e Berlino.

John è uomo facoltosissimo che vive la maggior parte dell'anno a Londra.

Recentemente preparava, sotto gli ordini di Peters, una grande spedizione nell'Africa.

Il re di Serbia nel Montenegro

ANTIVARI, 3. — Il re di Serbia è arrivato stamane e fu ricevuto dal principe Danilo nel modo più cordiale.

S. M., accompagnata dal principe Danilo, è partita per Cettinje fra le acclamazioni della popolazione.

La Spagna a Cuba

MADRID, 3. — Il generale Weyler è partito dall'Avana per dirigere le operazioni militari contro gl'insorti.

LA GUERRA GRECO-TURCA

(Corrispondenze e telegrammi particolari)

Le notizie ufficiali dal teatro della guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ARTA, 2. — L'esodo degli abitanti dei dintorni, i quali attraversano la città, ha prese grandi proporzioni. Numerose greggie sono ammassate nei dintorni della città. I fuochi accesi nella notte dai pastori danno alla campagna di Arta un aspetto fantastico.

Le truppe greche traversarono anche ieri il ponte sull'Arachtos.

Il sesto reggimento avanzò fino a Filippiade, che occupò nuovamente.

Le truppe turche rimangono a Ponte Pigadia.

Ieri non vi fu alcun combattimento a Farsaglia.

L'intero esercito occupa posizioni di battaglia dinanzi a Farsaglia.

Gli abitanti di Farsaglia e di Domoko lasciano le città in massa diretti verso Lamia, ove accampano in piena campagna.

I ministri Tsotoki e Tsamado sono giunti a Farsaglia.

E' giunto il colonnello Bertet con 300 volontari italiani. La popolazione fece loro una calda accoglienza.

ATENE, 3. — Nessun combattimento ha avuto luogo a Volo.

I ministri Theotoki e Tsamados lasciarono Farsaglia, tornando ad Atene.

I turchi abbandonarono Karditza, che fu rioccupata dai greci.

La situazione generale è migliore. 1700 volontari sono partiti per l'Epiro.

Ad Arta si è manifestata un'agitazione per il ritorno delle truppe in città. La popolazione fu il 1 maggio eccitata da un prete dell'esercito che predicava la crociata sulle pubbliche piazze. E' probabile che le truppe essendo nuovamente uscite dalla città, l'agitazione si sia calmata.

Si assicura da Arta che si vedono fiamme verso Filippiade.

COSTANTINOPOLI, 2. — Saad Edin pascià con ottomila uomini di truppe scelte, è giunto ieri a marcie forzate da Monastir a Janina.

La Porta spera, mercè l'azione di queste nuove truppe, di poter respingere presto il nemico per prendere indi l'offensiva nell'Epiro.

COSTANTINOPOLI, 3. — Le truppe ottomane hanno cominciato la marcia in avanti verso Arta.

ATENE, 3. — I greci cominciano a sgombrare Farsaglia ed Arta.

Il movimento dei turchi

LONDRA, 3, ore 11.50 ant. — (*Emme*). Telegrammi particolari da Larissa spiegano la contraddizione esistente nei rapporti greci e turchi sui recenti scontri di Velestino e di Farsalia.

Il movimento dei turchi fu una semplice ricognizione di cavalleria fatta su una base estesissima, appoggiata a destra da una azione preparatoria dell'artiglieria.

Solo casualmente, contro gli ordini di Edhem, gli squadroni di cavalleria vennero a collisione con le trincee greche.

I corrispondenti avvertono che come prima della battaglia di Larissa, Edhem prepara con la solita prudenza un'azione larga e complessa.

L'apparizione della cavalleria all'estrema sinistra dei greci dovrebbe metterli in guardia contro l'allusione dei piccoli successi mediante i quali Edhem si assicura la loro cecità ed inattività riguardo ai piani generali.

Il combattimento di Ponte Pigadia

LONDRA, 3. — Il corrispondente del *Times* da Patrasso dà i particolari del combattimento che ha avuto luogo, mercoledì, a Ponte Pigadia.

I greci, male appoggiati, dovettero abbandonare le eccellenti posizioni che occupavano. La ritirata, cominciata alle 5 pom. degenerò ben presto in un panico ed in uno sbandamento delle truppe, simili a quelli di Meluna e di Tirnavo.

Alle ore 3 del mattino, l'esercito greco sbandato, al quale si erano man mano riunite tutte le truppe che occupavano punti strategici lungo la linea di ritirata e le popolazioni dei villaggi, giunse ad Arta, dove tutti i soldati greci entrati sono ora riuniti.

Una visita al campo di battaglia di Velestino — Osman pascià — Volontari americani

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il corrispondente del *Journal* ha visitato il campo di battaglia di Velestino e vi trovò molti cadaveri di soldati turchi specie di cavalleria.

Il soldato del colonnello Smolenski i greci nel combattimento lasciarono arrivare la cavalleria turca a duecento metri, soltanto allora fecero fuoco.

La vittoria che ne conseguì liberò Velestino e si poterono così ristabilire le comunicazioni anche con Volo.

Oggi 30 mila greci occupano Farsalia; 8 mila Velestino. Le truppe però sono stanchissime.

A Volo il panico è cessato: la popolazione si è rifugiata a Cubès e ad Atene, accrescendosi naturalmente la miseria.

Osman pascià ha dichiarato di trattenersi a Salonicco attendendo istruzioni da Costantinopoli.

Egli crede alla probabilità della pace. Ove la guerra continui, si recherà alla testa delle truppe.

Continuando a parlare, egli disse essere la conclusione della pace imminente perchè la guerra non avvantaggia la Turchia mentre è disastrosa per la Grecia.

300 greci sono stati espulsi da Salonicco, perchè appartenenti in gran parte alla Etniky Etairia.

Corre voce che il re di Grecia, sofferente in salute per disturbi al cuore, sia stato consigliato dai medici a recarsi a Corfù o a Sira.

La mancanza quasi assoluta di notizie di fonte greca dal teatro della guerra dipende dalla misura presa dal governo di Atene di trattenere le notizie non ufficiose.

Il primo atto del Comitato *Pro-Grecia* è la apertura di una sottoscrizione in tutti i giornali aderenti destinata all'equipaggiamento dei volontari ove la guerra si prolunghi o a lenire le miserie delle vittime ove la guerra cessi.

Sono giunti a Parigi 215 volontari degli Stati Uniti insieme a qualche messicano.

Oltre alle insegne del loro paese ognuno porta una fascia verde con le seguenti parole scritte in greco: « Guerra, vittoria o morte ».

Ripartirono subito per Marsiglia.

La mediazione

ATENE, 3. — (*Ag. Stefani*). Nessuna domanda di mediazione è ancora stata fatta dalla Grecia alle potenze nè da queste offerta.

Il governo greco attende prima di deliberare in proposito, il rapporto dei ministri Tsamados e Theotoki sulle condizioni dell'esercito.

PARIGI, 3. — Si assicura nei circoli ufficiali che la Grecia vorrebbe che le potenze imponessero la loro mediazione simultaneamente alla Grecia e alla Turchia.

ATENE, 3. — Ieri il ministro italiano, duca d'Avarna, ebbe una lunga conferenza col presidente del Consiglio, Ralli, relativamente alla mediazione delle potenze nella guerra greco-turca.

La protezione dei sudditi tedeschi

BERLINO, 3. — Il governo tedesco ha pregato il governo italiano, che ha consentito, di assumere la protezione degli interessi tedeschi nel porto di Patrasso, ove si trova una nave italiana.

Gli insorti cretesi e la Grecia

LONDRA, 3, ore 11,30 ant. — (*Emme*). L'ammiraglio Canevaro ricevè a bordo della *Sicilia* i capi insorti di Acrotiri, e li informò dei rovesci subiti dai greci in Tessaglia.

Essi rimasero sorpresi, credendo che la Grecia fosse vincitrice, e domandarono se sarebbe loro permesso di recarsi in Grecia.

Il Canevaro rispose essere necessario per questo il permesso delle potenze.

Intanto il blocco sarebbe rallentato, e si permetterebbe agli insorti di procurarsi viveri.

Un corrispondente telegrafa che i greci non potranno abbandonare l'isola, specialmente ora dopo le vittorie turche. Gli insorti si opporrebbero colla forza.

✕

LA CANEA, 3. — Ismail pascià, protestando contro le decisioni degli ammiragli della squadra internazionale dirette ad assicurare il vettovagliamento agli abitanti, chiede l'abolizione ed il ristabilimento completo del blocco.

✕

CANDIA, 3. — Gli ammiragli della squadra internazionale s'incontrarono ieri coi capi degli insorti a Paleokastro e loro promisero la completa autonomia dell'isola di Creta colla nomina del capo del governo sottoposta alla ratifica dell'Assemblea generale.

I capi degl'insorti a queste offerte degli ammiragli risposero che il loro proposito si riassume nel motto « Annessione dell'isola alla Grecia o morte. »

NOTE RETROSPETTIVE

Il diario del nostro corrispondente
I combattimenti sul confine

LARISSA, 20 aprile. — (*Flam.*) La notte passò tranquilla, falsi furono gli allarmi sparsi per la città. Però eran tali le precauzioni prese, che, anche a chi nulla sapeva, potevano dar sospetto che qualcosa dovesse avvenire. Ad ogni modo non si dorme tranquilli in queste case di legno.

Da entrambe le parti, però, nel buio della notte senza luna, si fecero grandi cose. I greci, avanzatisi ieri nella valle di Bogazi, e fermi davanti a Vigla, fortificarono le loro posizioni con terrapieni e e vi trasportarono grossi cannoni. I turchi dal canto loro sostituirono i cannoni deteriorati dagli shrapnel greci con altri cannoni e ripararono le trincee distrutte.

Dal lato di Grigiovali e Meluna, le posizioni rimasero le stesse. I greci a Prophitis Hilias, a Mati, all'intorno della pianura di Ligaria, presso Tirnavo; i turchi a Menexes e a Grigiovali, ove portarono grossi cannoni, da cui si aspettano effetti portentosi.

Nella città il solito movimento. Le carrozze sono tutte requisite pel servizio dei feriti. Alle 9 giunge la notizia della presa di Vigla, ma la posizione è tanto forte, tanto ben difesa e tanto importante, che io stento a crederci, per quanto la si dia come notizia ufficiale. Trovo finalmente alle 10 un posto in una carrozza e parto per Tirnavo.

Lungo la via le più opposte e contraddittorie notizie raccogliamo dai contadini che passano. Un soldato ci dice che 3000 turchi son stati presi in mezzo dai greci e saranno presto obbligati alla resa. La cosa è molto dubbia. Intanto il cannone tuona senza posa, e la battaglia è accanita. Giungo a Tirnavo. La prima cosa che mi si presenta alla vista è una barella, su cui un ufficiale gravemente ferito rantola pietosamente. La città è completamente abbandonata.

Il pericolo imminente d'un bombardamento ne ha fatto fuggire gli abitanti. Restano i giovani che lodevolmente si prestano a portar acqua ai combattenti, e salgono in lunghe file la montagna portando anfore ricolme, balsamo inestimabile ai poveri soldati arsi dal sole e soffocati dalla polvere.

Salgo la cima di Prophitis Hilias. Mi si presenta davanti la pianura di Ligarià. A destra di Grigiovali piove sull'altura una grandine di palle di cannone, che devono esser granate, ma che non scoppiano, e, mal dirette, staccano dal monte innumerevoli scheggie di sasso, che feriscono leggermente qualche soldato. A sinistra dalla fortezza di Menexes tuona il cannone turco diretto sui corpi greci operanti nella pianura. La cavalleria turca da Grigiovali fa scorrerie all'intorno, bersaglio dei fucili e dei cannoni greci.

Qualche piccola scaramuccia di fanteria, senza esito nè per l'una parte nè per l'altra. Per tutto il tempo ch'io rimango lassù, la situazione è sempre la stessa. L'artiglieria greca è splendida, dei tiratori eccellenti la servono. Non un colpo manca al suo bersaglio. Da Diantali, Prophitis Hilias, Dipli Rachi, e Loopami manda un numero immenso di obici alla fortezza di Menexes e al Grigiovali. Un applauso dei coraggiosi artiglieri indica che la palla ha colpito nel segno.

Ai piedi nostri cadono le granate turche e non scoppiano. Molte passano al disopra del nostro capo, e si perdono nel declivio della montagna sollevando una nube di polvere e una grandine di sassi. Malgrado però il buon tiro dei greci, per la superiore forza numerica dei turchi, e per la bontà delle posizioni, la situazione rimane invariata. Scende la sera, cessano i tiri dei cannoni. Il giorno intero è passato, e nulla si è guadagnato. Che porterà la notte?

Da Bogazi a Reveni si continua il fuoco contro Vigla, imprendibile. Dal lato di Damasi nuove forze e nuovi cannoni sostituiscono i soldati ed i cannoni messi fuori di combattimento dagli *shrapnel* greci. La notizia della presa di Vigla era falsa, tuttora si combatte e tuttora resiste.

Una batteria però è riuscita a porsi fuori del tiro dei cannoni di Vigla, avanti nella valle e ha aperto il fuoco contro Damasi. Una batteria turca risponde di là, ma le granate dei greci distruggono le case, senza esser tampoco danneggiati dalla batteria turca.

La situazione, ripeto, è dal più al meno quella di ieri, e credo rimarrà tale per molti giorni ancora. La mia convinzione è che i turchi, impegnando i greci a Meluna, Grigiovali ecc., tentino di far concentrare là tutte le forze greche per poter poi ad un tratto entrare da qualche altro passo, per esempio Reveni, e marciare su Larissa, prendendo in mezzo i greci.

Ma i greci han già provveduto all'uopo e, segretamente, hanno inviato colà 12 battaglioni comandati dal colonnello Mavromicalis. La batteria del principe Giorgio rimane sempre a Dendra, ove attende gli eventi. Oggi il principe ereditario è rimasto lui pure colla batteria del fratello, ricevendo le comunicazioni dei varii corpi impegnati nel combattimento per mezzo del telegrafo ottico e per mezzo della posta militare, fatta dalla cavalleria per mezzo di staffette situate lungo la strada di Tirnavo.

Torno la sera a Larissa in mezzo a un via vai continuo di carri, carrozze, muli e cavalli che fanno il servizio di vettovagliamento e di munizioni per le truppe di Tirnavo.

Torno, e mi si dice che è arrivata a Larissa la legione dei filelleni, di cui fan parte molti italiani, ma che poco prima sono partiti per destinazione ignota. Avrei voluto trovarli per scriverne qualcosa a voi, ma pazienza. Chi sa che gli eventi della guerra non mi diano occasione di incontrarli altra volta? Son certo che faranno onore al nome italiano, e sebbene pochi sapranno ripetere gli eroismi di Domokos.

A tutt'oggi i morti non raggiungono il centinaio, i feriti sono circa 350, i più, come vi dissi ieri, leggermente colpiti da scheggie di sasso. Le palle dei fucili Martiny, invece, fanno ferite profonde, orribili, che lasciano poca speranza di guarigione.

Man mano che arrivano a Larissa, i feriti meno gravi sono inviati a Volo.

Il servizio di trasporto ferroviario per ora non migliora.

Continua l'entusiasmo per la guerra, e la cittadinanza è tutta armata. Oggi, per le vie di Larissa, banditori avvisavano il popolo che alla mairie si distribuivano armi e munizioni a tutti.

Per ora null'altro. A domani.

guardia di posto alla stazione di Menexes, nascondendo nella casetta i cannoni e le munizioni. Appena ebbero l'ordine di attaccare, smascherarono la loro batteria ed obbligarono i turchi a fuggire, mentre la fanteria greca saliva su pel monte.

Là furono fatti prigionieri un capitano e parecchi soldati ottomani, che vennero mandati a Larissa. Disgraziatamente, mi dice l'ufficiale quasi colle lacrime agli occhi, da un ordine incomprensibile del quartier generale, fummo obbligati ad abbandonare quella posizione così forte, e che ora, occupata dai turchi, ci impedisce di inoltrarci nella pianura, sempre imprendibile non solo, ma anche dannosa, formidabile.

Intanto cala il sole, e con diversi amici salgo sulla collina di Vrissi. Mi si stende davanti la pianura di Caragioli, ora occupata dai turchi. Man mano che abbuia appaiono sulle montagne i fuochi dei bivacchi. In basso migliaia di fuochi brillano a Caragioli, a Ligarià, a Grigiovali. Qualche casa abbrucia e la mia immaginazione vede attorno alle mura crollanti danzare per la gioia, cantando canzoni di vittoria i soldati ottomani avidi di rapina e di stragi, mirando lontano sull'orizzonte l'ambita preda... Larissa...

Non voglia il cielo che il piano di guerra dello stato maggiore greco, vi abbia a realizzare il mio sogno...

✕

VRISSI DI MATHI, 23 aprile. — (*Flam*). — Tutto il campo era immerso nel sonno, un sonno leggiero, come si dorme quando si sente vicino il pericolo. Ad un tratto, alle 10 di sera, una voce grida « all'armi » mille altre rispondono e rapidamente ognuno si alza. Che era successo? I turchi erano stati assaliti dagli insorti a Caragioli, e ci si svegliava per tenerci pronti ad ogni evento. Una fucilata nutritissima, spessissima, vicina, che dura più di mezz'ora, poi più nulla. Passa un'ora, ne passan due, la calma la più completa. I soldati si riaddormentano coricandosi alla meglio fra i sassi, ravvoltolati nelle coperte, e nel silenzio della notte rischiarata dal raggio lunare, null'altro si sente che il russare sonoro dei soldati dormenti. Alle 2 di notte altro allarme. Tutti naturalmente si alzano, il silenzio è completo. Si attende, si spera di *far lavorare il fucile*, ma nulla... un piccolo fuoco tra avamposti e cavalleria, poi tutto ritorna nella calma di prima.

Il comandante fa sciogliere i ranghi, il campo si torna a coricare. Il resto della notte passa senza incidenti. La mattina alle sei, stamane, ricomincia il movimento; il sole che sorge lento lento sull'orizzonte, illumina uno spettacolo veramente pittoresco, rifrangendosi in mille raggi sulle baionette lucenti, sullo stagno delle gavette, sui bottoni delle giubbe... presto la fonte la scena è più interessante. Gli evzoni che attendono da un istante all'altro la battaglia, procedono alla loro toeletta, con una cura infinita di tutte le più piccole cose, con una calma che contrasta col viso acceso e gli occhi feroci che fanno all'udir solo la parola turco. Passano frattanto le ore, tutti fremono come cavalli generosi, e

Il combattimento di Mathi.
Posizione dei belligeranti alla mattina del 23 aprile.
Vrissi di Mathi si trova un poco più a sud del disegno verso il centro delle posizioni greche.

VRISSI DI MATHI, 22 aprile. (*Flam.*) — Avevo lasciato ieri sera gli amici della legione filellenica, promettendo loro di presto raggiungerli. Un'occasione bellissima, un carro di munizioni che si recava presso la legione, mi si offrì stamane. Partii. Non parlo del viaggio lungo, noioso, attraverso la pianura polverosa, non parlo delle notizie le più disparate e contradditorie date da quelli che tornavano da Tirnavo, nè dell'incontro di un carro con tre turchi feriti, tre visi orribili. Tutta la mattina sentii tuonare il cannone da Mathi, Grigiovali, Caragioli, Prophitis Hilias, Bogazi... un duello di artiglieria su tutta la linea di frontiera.

Intanto la Grecia opera un concentramento di truppe attorno a Tirnavo e Mathi, attendendo sempre la discesa dei turchi nel piano per pigliarli in mezzo. Il piano è molto arrischiato e, ve lo dissi già ieri, può succedere che torni dannoso alla Grecia, poichè nessuno mi toglie la convinzione che, tattica della Turchia sia precisamente quella di obbligare i greci a raccogliere il maggior nucleo di truppe in un luogo per poi entrare da un altro e, assalita Larissa, prenderli fra due fuochi.

A Tirnavo s'apprese che la legione era a Mathi. Altri otto chilometri sotto il sole meridiano.

Alfine giungemmo. Dietro una collina sassosa stanno accampati un reggimento di fanteria, uno di evzoni, la legione. A destra sei batterie di artiglieria, due a sinistra, in tutto quarantacinque cannoni, di cui 12 da campagna, gli altri da montagna. Tutto è calmo d'intorno. Presso una fontana ricchissima d'acqua deliziosamente fresca, all'ombra di due grossi platani orientali, un viavai continuo di soldati di tutte le armi; là si distribuisce, senza economia, pane, galletta, fichi secchi, formaggio, uno sciupio di roba che forse ben presto sarà desiderata.

I compagni italiani dormono all'ombra.

Intanto mi spingo più oltre, verso l'artiglieria. Da un ufficiale conosco un particolare che credo non ancora conosciuto.

Il primo giorno della guerra, Menexes fu preso (1). Un manipolo di artiglieri travestiti da evzoni, muniti di tre cannoni, sollevarono durante la notte la

nessun ordine arriva. Sono le 10... comincia la musica.

Una granata che scoppia poco lungi dalla fontana ci avvisa che i turchi non dormono... e alla prima seguono le altre, sempre più fitte, sempre più vicine. Per bacco come tirano bene oggi i turchi! I soldati di Vrissi si addossano alla collina, sedendo qua e là in gruppi sulle punte rocciose, e mirando la grandine di granate che cade sul piano di rimpetto. I cannoni greci tuonano furiosi... a salve addirittura sulle batterie turche, e di tanto in tanto un « Zito! » entusiastico ci avvisa che i colpi sono andati a segno... mentre le sacti... delle granate che di tanto in tanto passano sulla nostra testa e fortunatamente cadono lontano sollevando un nuvolo di terra fa fremere quell'accolta di giovani impazienti di misurarsi col turco... eppur trattenuti là dagli ordini dei capi. Il duello d'artiglieria dura fino alle 3 1|2 interrotto, senza portar gran danno ai greci. Un capitano, due sottotenenti, cinque soldati d'artiglieria feriti, un sottotenente morto, ecco tutte le perdite della giornata oltre qualche cavallo e qualche mulo feriti e subito uccisi. I turchi ebbero due cannoni distrutti, oltre moltissimi morti e feriti, di cui però non si può sapere il numero. Parecchi insorti che tornano dal combattimento di stanotte raccontano che attaccarono i turchi a Caragioli e che, nella sorpresa dell'assalto inaspettato più di 200 turchi furono uccisi, ma che poi, organizzatisi i nemici, furono obbligati a ritirarsi, lasciando 4 dei loro che credono prigionieri.

Fino alle 5 nulla di nuovo. Mi reco alle batterie. La più vicina è comandata da un ufficiale di Sira che parla splendidamente l'italiano, mi fermo con lui a parlare dei fatti del giorno, quando ad un tratto lo vedo scattare; afferra il canocchiale, guarda a lungo verso Ligaria, afferra il fischio, fa un segno, mi dà una spinta che mi butta in un fosso delle trincee, i soldati caricano i pezzi, una salva di 6 colpi, un « Zito! » unanime. Che era successo? I turchi per meglio batteria chè, pare, avevan saputo trovarsi dietro la collina di Vrissi, tentavano spingere la batteria avanti nel piano, a 2 km. da

Fortunatamente l'ufficiale se n'era accorto e con una salva ben diretta che aveva messo tre cannoni fuori combattimento, aveva obbligato i turchi a ritirarsi. Intanto le batterie di Caragioli e di Grigiovali riaprirono il fuoco contro i greci. Io rimasi colla batteria. E' ammirevole il contegno degli artiglieri greci: non un istante di esitazione, non un ritardo d'un attimo nell'eseguire le manovre, gli ufficiali sempre ritti vicino ai loro pezzi, i soldati sempre impassibili sotto la tempesta degli shrapnel e delle granate nemiche, che, abbastanza ben dirette, scoppiavano in un raggio di 100 metri attorno alle batterie.

Il disprezzo della morte, il coraggio, son le virtù di questi prodi. Non può mancar d'essere vittorioso un esercito che possiede simili soldati. Il bombardamento finisce alle 6. Intanto il trombettiere della legione suona il gran rapporto. Accorrono gli ufficiali, ed ecco l'ordine del giorno che vien letto alla legione:

« Durante la notte la legione, unita a un mezzo reggimento di evzoni, si accamperà sulla via di Ligaria formando la riserva. Ingaggiatosi il combattimento, dovrà proteggere, in caso fosse necessaria, la ritirata di tutte le truppe greche. »

L'ordine del giorno è ascoltato con gioia e favorevolmente accolto... tutti contenti di far finalmente le schioppettate, di riuscir utili alfine a quella causa cui votarono la loro vita.

Le ultime ore di luce sono impiegate nei preparativi. Alle 8 vengon chiamate le truppe in rango. E' arrivato il rancio... poi, corre la voce, si partirà...

A domani.

Gl'italiani a Larissa

LARISSA, 21 aprile. — (*Flam*). Gli italiani non erano partiti ieri sera. Stamane uscivo di casa, quando, sulla porta del vicino caffè incontrai un garibaldino vestito della rossa camicia. Vecchio, sui 55 anni, con una barba bianca incolta ed un grosso sacco a tracolla. Fa pompa della medaglia commemorativa delle battaglie della indipendenza italiana.

Lo avvicino per aver novelle, e mi racconta un mondo di ingiustizie che mi dice gli furono fatte, cose dell'altro mondo. E' un mattoide. Si chiama Felice Maviglia, era furier maggiore con Garibaldi e porta bandiera.

Disertò le file borboniche nel 60 e fece le campagne del 60-66.

Mi narra tra l'altro che già da lungo tempo era ad Atene, e che al ministero della guerra cui aveva presentato tutte le sue carte e i suoi brevetti (?) non avevano voluto riconoscere il suo grado. Ma che lui aveva giurato, e quindi era soldato greco... insomma una filza di lamenti.

In un momento di entusiasmo mi recita una poesia (?) da lui composta che trascrivo perchè veramente... tipica.

> Eccomi giunto a morte
> Il viver mio è cessato
> Che per amor di Grecia
> Trovomi in questo stato.
> O Grecia mia regina,
> Di me non ti scordare
> Fa che l'esempio mio
> Il mio destin cambiare.
> Coraggio fratelli
> La Grecia ci chiama
> La cara sorella,
> Siam pronti a pugnare
> Il turco crudele.

Mi dice che ha destato grande entusiasmo recitandola ai greci ad Atene... e lo comprendo...

Sempre narrandomi le sue gesta e le peripezie della sua gita in Grecia, mi accompagna alle caserme ove si trovano gli altri italiani. Qui non si chiacchiera tanto, ma si agisce di più. E' l'entusiasmo veramente sentito che ha mosso tanti giovani valorosi a lasciar la patria e parenti per venir a combattere per la santa causa sotto la bandiera della legione filellenica. Son radunati 42 giovanotti pronti a tutto, impazienti di battersi.

Ho trovato fra loro dei carissimi amici. Eccone i nomi:

Comanda la legione composta di circa 300 uomini tra italiani, francesi, danesi, inglesi, tedeschi, polacchi, svizzeri, ecc., il capitano greco d'artiglieria Varatassi, che ha per aiutante il sottotenente di vascello italiano Luigi Bartoli, uomo di poche parole, ma attivissimo. Ha per l'amministrazione il sottotenente contabile Spiridione Spiropoulos, pure greco.

La legione è formata su compagnie divise per nazionalità. La compagnia italiana è comandata dal tenente Giuseppe Mazzara, di Noto.

E' divisa in due plotoni comandati da un tenente ciascuno.

1° plotone.

Tenente: Giovanni Alessandrini, Modena.

Sergenti: Balducci Guglielmo, Forlì — Capocci Ernesto, (?) — Berrometti Giovanni, Vizzini (Catania) — Ali Pasquale, Messina.

Soldati: Montaldo Ferdinando, (?) — Smorti F., (?) — Bertola Antonio, Firenze — Vianello Attilio, Venezia — De Nola Ferdinando, Bari — Pellas Dino, Firenze — Pellas Elio, idem — D'Agostino Salvatore, Messina — Ratovich, rumeno, oriundo italiano — Anastasiadi, greco, idem — Eleferion, idem, idem — Iluffi E. (?)

2° plotone.

Sottotenente: Pagani Anania, Pietraperzia.

Sergenti: Panebianco Michele, (?) — Alessandrini Giuseppe, Modena — Caffero Ferdinando, Barletta — Sylos Francesco, Bitonto — D'Angelo De Angelis Salvatore, Napoli.

Soldati: Colanesi Nicola, Friuli — De Gregorio Francesco, Licodia Etnea — Campisi Saverio, Militello di Catania — De Nicolò Stefano, Trani — Cannerozzo Francesco, Messina — Conzoli Santo, Messina — Terzi Angelo, (?) — Lanzani Michele, Alessandria — Fatta Salvatore, Castel'ammare di Stabia — Ticci Vitaliano, (?) — Cuciniello Edoardo, Roma — Leonardi Vivanello (?) — Olivieri Giovanni (?) — Alberti Giovanni (?).

Ho passato la giornata con sette od otto di loro. Son tutti giovanotti simpaticissimi, che si faranno certo onore sul campo di battaglia, ricordandosi che sono italiani. Nessuno appartiene a partiti sovversivi, anzi, si sono separati dalla legione garibaldina Mereu perchè, dicono, vi sono in essa elementi troppo turbolenti, indisciplinati, insubordinati, capaci di tutto. E questo non mi stupisce affatto, perchè si è appunto in queste circostanze che i così detti « poco di buono » emigrano dalle varie nazioni, sperando, nel disordine d'una guerra, di pescar nel torbido. Mi rincresce soltanto che col maggiore Mereu siano molti di tali individui, da cui nulla di buono si potrà ottenere. Questi che oggi ho conosciuto sono bene affiatati, hanno fiducia nei loro capi, che li trattano come amici, e saran sempre compatti nella buona come nell'avversa fortuna.

Li ho accompagnati a lungo stasera, quando, in mezzo ad una nube di polvere, partivano alla volta di Tirnavo e di Mathi. Mi staccai da loro come da vecchi amici, e mentre si allontanavano sulla via polverosa rimasi a lungo a guardarli... Mi sembrava che un lembo della patria mia, appena intravisto, si allontanasse da me, e sentii entro di me lo stesso schianto che provai quando, sulla poppa della *Semiramis*, vidi scomparire nella notte profonda e nel mare sconfinato gli ultimi lumi di Brindisi, mentre nell'aria squillavano ancora flebili e lontane le note della canzone « Addio, mia bella, addio » urlata, più che cantata, da quei giovani forti. O amici miei, quando ci sarà dato ritrovarci, quanti di voi lascieranno la vita in questa terra madre e produttrice di eroi? Domani riceverete il battesimo del fuoco... fortuna a voi, gloria al nome d'Italia...

Me ne tornavo cogli occhi gonfi di lagrime, profondamente turbato, e la notte scendeva lenta, pesante come una cappa di piombo sulla pianura di Larissa e dal fiume una nebbia fitta fitta alzavasi avvolgendo ogni cosa...

Gli italiani son partiti... e il garibaldino è rimasto a Larissa. Che sarà del povero vecchio? Non si trovò all'ora della partenza, ed ora è qui solo, sconosciuto, senza mezzi, irreperibile. L'ho cercato per tutto e non l'ho trovato. Che sarà di lui?

Le notizie del giorno recano che la situazione non è cambiata... Vigla e Menexes imprendibili, i greci sempre ai soliti posti. Grandi cannonate, poco lavoro per le truppe a piedi.

Per domani si prepara e si dà come certa una battaglia campale presso Tirnavo o presso Caragioli. La Grecia concentra truppe a Mathi all'uopo. Quale delle due potenze avrà la peggio? In nome della civiltà, io auguro fortuna alla Grecia.

×

I feriti a tutt'oggi sommano a 400. Oggi è morto un ufficiale di fanteria ferito a Grigiovali. Uno spettacolo commovente il suo trasporto funebre... una dimostrazione imponente. Tutta Larissa dietro al feretro portato da soldati, tutti i militari portavano alla sciabola un bianco velo in segno di lutto... Quanti altri giovani egualmente forti, egualmente valorosi lo seguiranno, vittime della guerra spietata!

Un eroe è morto... ma i vili vivono.

Due greci arruolatisi nella legione degli stranieri ad Atene, giunti a Volo ed impressionati dall'arrivo dei feriti da Larissa, rifiutaronsi di marciare avanti. Formata la legione in quadrato, furono pubblicamente spogliati della loro divisa e scacciati dalla legione. I loro nomi: Angelo Damasco e Costantino Doulopoulo.

Oggi due altri greci di Alessandria d'Egitto, di cui ignoro i nomi, e mi rincresce, colla scusa d'aver uno i figli, l'altro la madre ammalata, rifiutaronsi di partire per la frontiera. Furono messi ai ferri e sottoposti a Consiglio di guerra. S'attende il giudizio a fra poco. E' bene che si dia un esempio...

La Grecia deve andar orgogliosa del valore de' suoi, e non la può colpire nè disonorare la vigliaccheria di quattro suoi figli... I vili non hanno patria.

Credo che ben tosto in luogo di tali fatti avrò da segnalare atti di eroismo...

La ritirata

A BORDO DELLA « TETIS », 26 aprile — (*Flam*). Chi l'avrebbe mai detto? Pronti a combattere com'eravamo (dico eravamo perchè anch'io m'ero unito, per rimaner qualche giorno cogli amici italiani, alla legione dei filelleni) esser trascinati in una fuga vergognosa, disordinata... ingannati da un ordine mentitore, convinti di andare a pigliar posizione, esser travolti nell'immensa, ignominiosa, incomprensibile vigliaccheria della notte dal 23 al 24 di aprile...

Cercherò di ricapitolare il più brevemente possibile tutte le fasi di questa *débacle*.

Erano le 9. La legione dei filelleni, distribuito il rancio, silenziosa e ordinatissima s'incamminò alla volta di Tirnavo; s'andava, si disse, ad occupare una posizione forte nei dintorni di Larissa.

Si tenne per due ore di seguito un passo da bersaglieri, senza tappe, accelerando sempre. Finalmente si giunse a Tirnavo. Qui i primi dubbi, i primi sospetti. Lunghe schiere di fanteria e di evzoni stavano fermi ed ordinati ai due lati della via. Si attraversò Tirnavo abbandonata, al di là dello Xerias; rimpetto alle caserme si fece un piccolo *alt*. E qui cominciano le dolenti note... Durante la fermata cominciarono a passarci avanti, tenendo un passo infernale, le truppe che il giorno prima erano accampate là attorno, evzoni, fanteria, cavalleria appiedata. Le file qua e là rotte da carri, prolunghe, carrozze, ambulanze, carri d'artiglieria, muli carichi, artiglieria da campagna.

Da Tirnavo cominciò il disordine. Nessuno più ne capì nulla. La legione, rimessasi in marcia, fu divisa in parecchi drappelli dai carri fuggenti a gran carriera; io rimasi degli ultimi con Cuciniello di Roma e due o tre altri, stanchi.

Vedemmo passare davanti a noi più di ottomila soldati e qualche centinaio di carri. Procedemmo lentamente verso Larissa soffocati dalla polvere sollevata dai pedoni e dai carriaggi, arsi dalla sete. Dietro di noi altri soldati sbandati, ed altri carri. Si camminò così per un'ora, stanchi, trafelati, i piedi malconci. Finalmente fummo raggiunti dall'artiglieria ed ottenemmo, Cucciniello, Lanzani della *Stampa* ed io, di salire su di un carro.

Viaggiammo così fino presso Iannuli a due chilometri e mezzo da Larissa... Erano le 12 3[4] quando ad un tratto ci colpisce la vista una luce abbagliante e un formidabile rombo d'artiglieria si fa sentire dal lato di Bogazi... Comincia una fuga all'impazzata. Si scende dai carri che fuggono di carriera coi cannoni; la gente per la strada urla pietosamente: « I turchi! i turchi! »

Trascinati dalla fiumana di fuggenti, traversiamo Iannuli; il panico giunge al colmo: uno squadrone di cavalleria che si dice turca carica la folla; il parapiglia successo è indescrivibile: colpi di fucile, di rivoltella, pianti di donne e di fanciulli, grida di spavento, i carri e i cavalli fuggenti si buttano gli uni sugli altri, le palle ci fischiano alle orecchie; abbiamo appena tempo di buttarci a terra che la cavalleria ci è sopra e scarica su di noi le rivoltelle ed i moschetti. Per poco non siamo colpiti, per miracolo siamo rispettati dalle palle e dalle unghie dei cavalli.

Ci rialziamo infangati, malconci, carichiamo le armi e attraverso la pianura fuggiamo verso Larissa. Da una torma di soldati fuggenti siamo separati, nè ci è dato ritrovarci. Procedo solo a tentoni, nella notte buia, incespicando ad ogni passo, cadendo nei fossi scavati per le trincee, fin che, debole, stanco, con una febbre da cavallo, trovo l'amico Sylos, sergente nella legione. Anche lui è stato trascinato dalla fiumana fuggente e non può più andare avanti. Getto il mantello e tutto ciò che mi è inutile, e lo trascino volente o nolente a Larissa, che è poco lontana. Per le vie il panico è immenso, tutti corrono, tutti urlano, armati tutti, inermi...

Giungo finalmente all'albergo, pensando alla sorte dei miei due compagni perduti nella confusione...

Passa la notte. La mattina dopo i cittadini si preparano alla partenza, il principe ereditario s'è già ritirato presto nella mattina a Farsalo seguito dal suo stato maggiore e dal fratello.

Mi reco alle caserme; ritrovo Cuciniello e Lanzani; le truppe son già in ordine per partire per Farsalo, solo la legione è stata dimenticata. Gli italiani hanno facoltà dal tenente Mazzari di partirsene isolatamente, o a gruppi come meglio lor piace, per recarsi a Volo, nessuno essendosi ricordato del corpo dei volontari.

Torno all'albergo per pigliar la mia roba, partirmene anch'io, poichè mi han detto che tutti gli altri giornalisti se ne sono andati e rimanere sarebbe lo stesso che cader nelle mani dei turchi che son vicini, e trovo la casa chiusa. Il padrone è irreperibile, il tempo urge. Parto con un gruppo di amici senza poter nulla pigliar con me, e vado alla stazione. Un treno è pronto a partire, o almeno pare, carico di donne, fanciulli, soldati. Tre vagoni son riservati uno alla carrozza del principe, l'altro ai cavalli, l'altro ai bagagli dei signori ufficiali, mentre più di mille e cinquecento donne e bambini stanno aspettando piangenti.

E' uno spettacolo triste... triste...

Troviamo a stento e con mille pericoli, minacciati di continuo dalle baionette e dai fucili, un posto sull'alto di un vagone per una donna italiana che ci si è raccomandata e per un ferito ad una gamba in uno stato compassionevole... avevamo appena finita la bisogna quando un panico sorge, si urla i turchi, gli uomini fuggono, le donne urlano pietà per sè e pei figli... orrore... orrore... I soldati sparano senza scopo, in tutte le direzioni, nessuno riesce ad impedirlo, e una povera donna, che a piedi s'incamminava lungo la strada ferrata verso la prima stazione, ebbe il figlio di 3 anni che portava fra le braccia ucciso sul colpo da una palla greca... Io vidi la povera madre... urlava come mai intesi urlar nessuno, straziava il cuore, chiamando, accarezzando il cadaverino, incredula ancora di tanta sventura... Povera madre! bocconi a terra bagnando delle sue lacrime il viso del morticino, avrebbe commosso un sasso...

Nessuna preghiera, nessuna dolce violenza, nessun mezzo ci valse a strapparla di là... Povera madre... Era impazzita...

E intanto sulla via, una lunga fila di persone passava indifferente di null'altro curandosi se non di fuggire e presto, di salvar sè e le proprie robe dalle mani dei turchi.

E così, seguendo la processione dei carri, delle carrozze, degli asini e muli carichi di bimbi e di donne, a piedi compiemmo, durante la notte e la mattina seguente, soffrendo sete e fame, respinti duramente da quelli cui chiedevamo per pietà un sorso di acqua, il doloroso viaggio fino a Volo.

Partiti alle 3 di sabato, arrivammo domenica mattina alle 11 facendo così in 20 ore i settanta km. che separano Larissa da Volo. In tutto da Vrissi a Volo 105 km. a piedi in 2 notti e un giorno.

Una tazza di brodo ci ristorò alquanto, poi prendemmo riposo. Alle 6 di sera ritrovammo altri della legione, la più parte; pochi erano andati a Farsalo, di due o tre non si sapeva novelle. Un solo ferito, il sergente P. Ali che ebbe una spalla orribilmente contusa da una caduta. E' all'ospedale di Volo dove fu condotto da G. Poli che lo trovò febbricitante, rotto dalla fatica e dal dolore, mentre aiutato da due inglesi e da altri cinque della legione, entrava in Larissa dopo la fuga.

Stamane i volontari italiani che si trovano a Volo e parecchi altri stranieri, radunatisi, decisero di raggrupparsi di nuovo attorno agli ufficiali che si trovavano con loro e, dopo aver preso il riposo ad ognuno necessario, partir per Farsalo, lasciando però liberi di sè quelli che non si sentivano più la forza di continuar la campagna: abbattuti tutti, demoralizzati, perduto l'entusiasmo, dolorosamente colpiti dall'ingratitudine di quelli per la cui salvezza avevano lasciato patria, famiglia, amici, agi, pure vollero continuare a combattere per la causa santa, poichè, disse uno di loro « noi combatteremo per la Grecia, non per i greci ».

Intanto Volo pure sta per essere abbandonato. Quattro vapori diretti ad Atene ed a Calcide stanno ancorati in porto, mandati dal governo a caricar la popolazione esulante. Convinto che per ora nulla si farà, e che ad Atene succederà certamente qualche fatto importante, per rifornirmi inoltre di biancheria, di vestiti, di mezzi, decido ritornarmene per poco ad Atene, e m'imbarco sul *Tetis*.

Il vapore è pieno di donne, bambini, intere famiglie: vi sono inoltre parecchi feriti.

Arriverà domani sera al Pireo.

×

A bordo della « Tetis », 27 aprile — (*Flam*). Il mare è molto mosso, lo spettacolo è doloroso. Molti sofferenti sul ponte, il magazzino di bordo senza vettovaglie; si soffre il mare, la fame, il freddo pel vento fortissimo. Trovo un capo squadra della Croce Rossa che accompagna i feriti, e riconduce una ventina d'uomini che fecero cattiva prova. Mi narra che alle 1 di notte si trovava a Tirnavo con 6 carrozze e con una ventina di feriti senza difesa, perchè tutte le truppe s'erano ritirate e gran parte dei suoi uomini erano fuggiti temendo di cadere nelle mani dei turchi, e che lui con due medici che erano rimasti dovette pensare a tutto... Non ci mancava più altro a compir la vergogna della fuga...

A Calcide apprendiamo che i turchi sono entrati a Larissa.

Alle 6 è in vista al Pireo... ci prepariamo a scendere...

Alla capitale

ATENE, 28 aprile — (*Flam*). Son giunto ad Atene...

Appena sbarcato al Pireo, ieri sera, mentre una folla di popolo stava attendendo curiosa sul molo, un signore barbuto, mi si precipita addosso urlando « italiano? italiano? » io, timoroso di un'aggressione, indietreggio istintivamente e per poco non cado in mare... ma ben presto è spiegato l'equivoco... non è un aggressore, ma un amico, Giovacchino Poli, anche lui della *Tribuna*, che ritornato prima di me ad Atene, viene ad ogni arrivo di battello a cercar se trova compatriotti reduci dalla fuga di Larissa. Mi abbraccia, mi ricolma di gentilezze, mi presenta all'armatore Serpieri che tanto bene fa in Grecia alla colonia italiana, poi mi opprime con una valanga di interrogazioni... cui io tremante pel freddo della notte che scende lenta, debole per la fame sofferta, stanco per mancanza di riposo, rispondo alla meglio... Finalmente si sale in treno, si giunge in Atene, un buon pasto, un buon letto nella camera che Poli divide fraternamente con me. (1)

Vengo a sapere qui che Poli, venuto il giovedì a Larissa con una Commissione di garibaldini per annunziare al principe ereditario la venuta di Garibaldi, il venerdì sera, oltre ad esser stato obbligato co' suoi compagni a portar processionalmente per le vie di Larissa il Cristo morto, svegliato nella notte dagli spari e dalle urla dei fuggenti, organizzata lì per lì coi suoi uomini una carovana di donne, bambini, feriti, l'accompagnò fino alla prima stazione, dove, imponendosi colla sua persona atletica e colla voce baritonale a quelli che volevano opporsi, riuscì dopo molte pene a caricarli tutti sul treno e li accompagnò a Volo, e di lì ad Atene...

Frattanto, la giornata la, popolazione ateniese, addolorata dal disastro di Larissa, irritata contro i responsabili, si era ammutinata e, saccheggiati i magazzini d'armi e gli arsenali, fece un'imponente dimostrazione contro il principe ereditario, il re, il governo. La Camera fu radunata, ma mancò il numero legale dei deputati.

Il governo vuol resistere, malgrado che il re abbia consigliato a Delyannis di dar le sue dimissioni; frattanto si fanno già i nomi di nuovi ministri. Capo Gabinetto sarebbe Ralli. L'opinione generale è favorevole alla continuazione della guerra. Se vi sarà intervento per parte delle potenze e la Grecia sarà costretta alla pace, avremo qui la rivoluzione.

×

Visitai oggi, con Poli, gli ospedali, dove son ricoverati i feriti. E' sublime l'abnegazione delle dame della Croce Rossa che, nell'età in cui tutto ancora sorride, e le gioie della vita e i profumi della primavera attraggono all'aperto, in cui l'esuberante gioventù ha bisogno d'aria e di luce, giovani e belle si sacrificano al santo e sublime scopo, adattandosi ai più umili servizi, dimenticando la debolezza del sesso, sorelle e madri ai poveri feriti. Gloria a voi, o dame ateniesi e straniere, che lasciaste gli agi e i saloni dorati delle vostre dimore per le fatiche e le corsie degli ospedali, i profumi del vostro *boudoir* per l'odore acre dei disinfettanti... La riconoscenza dei poveretti cui colle affettuose cure alleviate i dolori, non verrà mai meno; angeli consolatori, apparirete sempre nei loro ricordi, circonfusi d'un'aureola di luce.

All'ospedale della « Speranza » trovai il sergente P. Ali di Messina, che era giunto già primo da Volo. Sta molto meglio; domani uscirà dall'ospedale, e presto raggiungerà la legione. Attorno al suo letto erano adunati i maggiorenti della colonia italiana, è trattato come un figlio, entusiasta delle dame che lo curano, e, sebbene non ancor ristabilito, parla di tornare a combattere...

Un turco ferito è ad un altro ospedale... e desta l'invidia degli altri ammalati pel modo in cui è trattato da tutti, mentr'egli se ne rimane là sempre immobile, muto, guardando con occhio truce... è orribile...

×

Dodici prigionieri son chiusi nelle carceri, pur essi trattati splendidamente. Uno di essi è capitano, si chiama Mustafà Mehemet e non è effendi, cioè non sa scrivere. Un bell'uomo sui quarant'anni, dalla persona atletica. Fu preso a Meluna nel primo assalto di Menexes. Con lui sono parecchi altri, meno abbattuti e demoralizzati. Offriamo delle sigarette che sono accettate con giubilo; uno di essi, nulla avendo da donarmi, mi offre un suo bottone... Frattanto Poli, coll'aiuto dell'interprete, si affanna a voler sapere se i turchi rispettano la Croce Rossa, e riesce, dopo molte parole e dopo aver sudato una camicia... a non capirne nulla... e a far baciare ad uno di essi la rossa croce in campo bianco del suo bracciale... uno solo, poichè gli altri gli voltarono inorriditi le spalle, gridando: « Allah!! Allah!!... »

×

Usciti, si partì pel Pireo per visitare la *Sardegna*, che è giunta al porto di Falera la notte scorsa. Non parlo della nave agli italiani... Fummo accolti con squisita cortesia dal comandante e salutati da un evviva dai nostri buoni marinai... Scesi a terra, eravamo come ringiovaniti per aver toccato per un istante la terra italiana, per aver veduto sventolante alla brezza vespertina il sacro vessillo tricolore...

Colla *Sardegna* vi è pure il *Vesuvio*, e s'attende un'altra nave. Sono pure qui una nave inglese, una francese, una russa, venute per proteggere i connazionali delle rispettive colonie in caso di pericolo. Per ora però non si teme nulla ancora.

×

Intanto Garibaldi, col suo stato maggiore, sta rapidamente organizzando la sua legione, di cui un primo scaglione, comandato dal maggiore Mereu, è già partito per l'Epiro, essendosi unito ad un corpo volontario greco di 1800 uomini. I garibaldini di Mereu sono 300 e più.

Qui continuano a giungere, a piccoli gruppi, volontari di tutte le nazioni, e più di 200 altri garibaldini son pronti a raggiungere gli amici partiti, sul teatro della guerra. L'entusiasmo per le camicie rosse è qui enorme.

Chiesi a Garibaldi:

— In caso di una rivolta del popolo, che attitudine prenderebbe lei ed i suoi?

— Non siam venuti qui - mi rispose - per far della politica; nostro còmpito sarà la difesa delle donne e dei bambini...

La risposta è degna del nome che porta.

×

Un italiano, reduce da Salonicco, racconta che parecchi insorti, sbarcati nelle vicinanze di Cavalla collo scopo di farne saltar la ferrovia, furono presi prigionieri dai turchi, ed uno di essi obbligato a portar in mano le teste di tre compagni morti nella battaglia. I prigionieri fatti sono in tutto 19; attualmente trovansi a Salonicco.

Osman pascià, l'eroe di Plewna, trovasi a Salonicco, d'onde doveva recarsi a sostituire Edhem; però, dopo la presa di Larissa, rimandò la partenza.

Arrivano a Salonicco le truppe della guarnigione di Costantinopoli, ben vestite ed equipaggiate. Attualmente a Salonicco vi sono 20,000 uomini; su tutta la frontiera greca 120,000; totale 140,000. Nel porto di Salonicco stanno immerse 8 torpedini, all'imbocco del canale. Le forze navali consistono in 2 torpediniere e 2 battelli non corazzati a ruote, a due caminiere.

I feriti che arrivano a Salonicco sono numerosissimi, e sono mandati ad Adrianopoli e a Costantinopoli.

(1) Come mi giunse gradito, al mio primo sbarcare, dopo le emozioni provate, i pericoli corsi, udir la dolce favella italiana ed essere accolto da un confratello tanto espansivo, tanto gentile! In quel momento scordai la fatica, la fame, il freddo, scacciati ad un tratto dal balsamo soave dell'amicizia, dell'affetto... Amico mio, ti ringrazio.

I volontari per la Grecia

(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 3, ore 2,14 p. — Ieri, nella rada tra Santa Marinella e Santa Severa, imbarcaronsi su di un veliero una ventina di giovani romani e romagnoli diretti per la Grecia.

In città ne furono arrestati parecchi, minorenni, e fatti rimpatriare.

E' qui giunta la torpediniera 66.

PRO GRECIA

PAVIA, 2. — (*Scapolla*). Il Comitato pavese « Per Candia e Grecia » nella sua seduta di ieri sera, deliberava di presentare alla locale sede della Croce rossa il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato « Per Candia e Grecia di Pavia », considerando l'intento umanissimo dell'istituto della Croce Rossa, esprime caldamente il suo voto che essa operi efficacemente a pro della Grecia in questi momenti di gravi sventure. E per agevolare il fine che il Comitato propone, offre il suo sussidio alla Croce rossa ».

Piccola Cronaca

Le elezioni amministrative a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 3, ore 9,50 p. — (*Gugliuzzo*). La votazione di ieri forma argomento di tutte le discussioni.

Benchè lo scrutinio proceda a rilento in mezzo alle contestazioni d'ogni genere, tanto da potersi ritenere che l'esito si conoscerà domani sera a tardi o mercoledì, lo spoglio fatto finora dà la preferenza alla lista moderata.

Vanno innanzi tutti i nomi di Pitrè e del marchese Ugo comuni alle due liste.

I moderati si ritengono sicuri della vittoria.

Il *Giornale di Sicilia* scrive che si pagavano dieci, quindici, venti lire gli elettori che votavano la lista moderata.

Aggiungo che all'ultima ora quando i galoppini si squagliarono molti elettori non trovando chi dava denaro, votarono in massa le schede del partito socialista.

Il *Corriere dell'Isola* ammette implicitamente che i suoi amici esercitavano la corruzione, lagnandosi della vigilanza e del zelo eccessivo esercitati a loro danno dai funzionari di P. S.

L'esito completo delle borgate dà 73 compresi nella lista moderata e democratici, 4 incerti.

I voti variano in massimo da 134 a un minimo di 21.

L'esperimento della votazione separata non poteva riuscire peggio anche per la qualità di parecchi candidati e di alcuni eletti.

Una commemorazione di Rosmini

ROVERETO, 2. — La commemorazione di Antonio Rosmini, in occasione del centenario della sua nascita, fatta dall'on. senatore Lampertico, è riuscita splendida.

Vi assistettero il municipio, le autorità, le rappresentanze, le Associazioni e numerosi sacerdoti.

Nel pomeriggio furono deposte corone avanti il monumento a Rosmini, e il prof. Lilla, dell'Università di Messina, tenne una conferenza applauditissima nel palazzo della pubblica istruzione.

Echi del primo maggio

PESARO, 2. — Ad onta del draconiano manifesto del prefetto Pasculli, che vietava gli assembramenti e i comizi preparatori (!) per la manifestazione del primo maggio e « giorni successivi » la giornata di ieri passò senza alcun incidente.

I negozi vennero quasi tutti chiusi verso mezzogiorno e la cittadinanza in allegre comitive si riversò nelle campagne e nelle ville vicine.

Contro l'*ukase* prefettizio, vi furono due graziosissime satire: le alunne della Scuola complementare femminile, che colle maestre a quattro a quattro attraversarono la città per fare una passeggiata in campagna; e gli alunni del Liceo Rossini, che datisi convegno a una porta della città, a due a due in lunga schiera, cogli strumenti in mano si recarono processionalmente alle lezioni.

I telegrammi e le cartoline giunti oggi in gran numero ci informano che il primo maggio si festeggiò tranquillamente dappertutto.

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KENDIL

Nondimeno una denunzia da parte sua potrebbe comprometterlo... per lo meno farlo arrestare.

In mancanza [illegible] di amicizia che non spera di far vib[illegible] venderà al più caro prezzo possibile [illegible]nzio.

Sa dove abita.

Abita lontano... molto lontano... dalla parte di Charonne.

Bisogna arrivarvi il più presto possibile.

Affrettando il passo giunge presto alle porte di Parigi.

Per una fortunata combinazione è passato uno di quei *fiacre* che un magro ronzino mena in giro la notte.

Lo chiama.

— Cocchiere - dice - c'è da fare una lunga corsa, ma pagata doppia tariffa e... una buona mancia per sopramercato.

— Dove?

— Al quartiere di Charonne.

— Salite.

— Che cavallo è?

— Una brava bestia... Tranne che di guadagnare il Gran premio... è capace di tutto...

« Andiamo Cocotte!...

Mattia Bordier si è lasciato cadere, più che non si sia seduto, sui cuscini, e vinto dalle emozioni e dalle fatiche di questa notte orribile, cullato dal *fiacre*, si assopisce un poco.

Stimolato dalla promessa, il cocchiere fa correre il cavallo abbastanza velocemente.

Prima di tutto il suo cavallo non è stanco: non ha lavorato molto.

Ha condotto soltanto due individui dal *Caffè napoletano*, dove avevano cenato, in via Nuova.

In secondo luogo ha preso il suo viaggiatore per un giornalista e masticando la cicca borbotta:

— Charonne!... La Roquette.

« Stamattina c'è esecuzione.

« Se ne parlava sul *boulevard*.

« Arriveremo in tempo.

« Avanti Cocotte!... »

Blomet con la sua parte di pasticcio in saccoccia — come dice lui — non ha fatto come il suo amico Bordier.

Dopo le grandi paure provate dalla sua cupidigia, ha sentito il bisogno di camminare, di respirare, di sgranchirsi.

E camminando può procurarsi il piacere di fare dei sogni per l'avvenire.

E poi che cosa può temere per ora?

Si sa forse ch'egli abbia in dosso così grossa somma?

Ha forse l'aria di uno che vive di rendita, di un borghese?

No... sembra tutt'al più un impiegato tenuto fuori di casa da lavori supplementari... e, per solito, questi poveri diavoli non hanno il Perù in saccoccia.

Del resto tutta la notte le grandi vie della circonvallazione sono percorse dalle vetture degli ortolani che si recano ai mercati.

Infine è armato e tiene gli occhi aperti.

Tanto peggio per i ladri!...

Una volta a Parigi la strada è bella, ed il cammino sicuro.

Così la nostra vecchia conoscenza si reca pedestramente al suo vecchio quartiere, perduto laggiù all'estremità del *boulevard* Voltaire.

Camminando ha pensato al povero diavolo che fra poco sarà giustiziato in piazza della Roquette, in luogo dell'amico suo, quella canaglia di Mattia Bordier.

Ed involontariamente rabbrividisce... Brr!...

Non ama fermarsi in quest'idea, quantunque, dopo tutto, egli non c'entri per nulla.

Aiutare un birbante come ha fatto lui, non è assolutamente corretto... lo ammette.

Ma egli non ha preso parte al delitto, non l'ha consigliato... nessuna goccia di sangue gli sporca le mani.

Compiuto il misfatto, egli ne ha profittato... Ecco tutto: e molti al suo posto avrebbero fatto altrettanto.

Oh... egli non vorrebbe trovarsi nei panni di Mattia Bordier, malgrado i milioni che gli restano.

Ama dormire i suoi sonni tranquilli, senza incubi.

. . . .

Mentre Blomet se ne va pensando e filosofando a traverso la grande città addormentata ancora, — perchè l'alba spunta appena — il *fiacre* notturno si è fermato ad un crocicchio.

Mattia Bordier ha pagato profumatamente il cocchiere come gli aveva promesso e si è avviato a piedi verso la casa di Blomet, distante un centinaio di metri.

Egli conosce il secreto della porta che chiude il corridoio stretto, che serve d'entrata alla casa dove abita il suo socio.

E' venuto qualche volta con lui, nei primi giorni del loro incontro, quando preparavano il loro piano di campagna e Blomet gli ha insegnato il modo di sollevare il nottolino che chiude per di dentro, appoggiando un dito su un punto nascosto della serratura.

E' un mezzo ancora in uso nei quartieri popolosi, dove le case, vere caserme, sono piene zeppe di pigionali.

Questi entrano ed escono ad ogni ora, di giorno e di notte, e siccome occorrerebbe un custode speciale per aprire e chiudere costantemente la porta, gli ingegnosi proprietarii si sono liberati da queste spese suppletorie col sistema suindicato.

In tal modo ognuno entra ed esce a piacere suo senza disturbare alcuno.

Del resto in questi formicai - dove c'è sempre qualcuno desto e qualche occhio aperto che vigila - non si temono i predoni.

Mattia Bordier è dunque entrato in casa.

Ha picchiato all'uscio di Blomet, ma inutilmente perchè nessuno risponde.

Insistè picchiando più forte, non pensando che così romperebbe il sonno dei vicini.

E poi, dormivano essi ancora a quest'ora?

Infatti molti operai e manovali sono in piedi molto prima del giorno per mangiare un boccone, lavarsi il muso, e trovarsi presenti al cantiere o all'officina quando suona la campana.

Ma ai colpi sonori dati alla porta nessuno risponde.

— Come sono bestia! - pensa tutto ad un tratto Bordier.

« Meno fortunato di me non avrà trovato vetture e sarà tornato a piedi.

« Lo aspetterò fuori passeggiando. »

Esce e cammina su e giù per la strada stretta e male illuminata, a causa dei lavori di rifacimento delle tubazioni del gas, resi necessarii dall'aggiunta di una strada nuova.

Quest'oscurità conviene interamente a Mattia Bordier.

Teme di essere veduto.

Il suo vestito richiamerebbe facilmente l'attenzione in questo quartiere di povera gente e di operai.

Poi, impazientendosi:

— Cosa diavolo può fare Blomet? - borbotta fra i denti.

« Dove si sarà fermato?

« E' venuto a piedi!... Che stupidaggine, con una somma simile in tasca!...

« Se fosse stato aggredito?...

« Bah... si sarebbe difeso... è armato.

« Aspettiamo... Non c'è nessuna ragione perchè stamane non abbia a tornare a casa. »

E nascondendosi, in qualche modo, accanto ai lavori di sterro che formano una specie di collina sul marciapiede, aspetta tendendo lo sguardo.

L'attesa non durò a lungo.

Qualcuno era uscito dal punto dove la strada fa gomito ed entrava nel mezzo di essa.

Mattia Bordier ha riconosciuto il profilo del suo uomo.

E' proprio lui, non si è ingannato.

Lo lascia muovere ancora qualche passo.

Adesso ne è sicuro, ed uscendo dall'angolo dove si era messo alla vedetta, muove all'improvviso alla volta di Blomet.

Ma questi, sorpreso dall'apparizione inaspettata e fisso nell'idea di un assalto notturno, ha fatto un salto indietro e si è posto in guardia con la rivoltella in pugno gridando:

— Va via... o ti brucio le cervella.

— Sono io - risponde Mattia Bordier schivando l'arme e fermandogli il braccio.

— Tu... - esclama trasecolato Blomet che l'ha riconosciuto - tu!...

— Sì... lo vedi!

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 3, ore 4,20 pomerid. — (*Lando*). In questo momento i Principi di Napoli, il sindaco, il senatore Digny ed altre autorità assistono nella fonderia Galli alla fusione della statua di Ubaldino Peruzzi, modellata dal prof. Romanelli.

Gli operai della fonderia offrirono un mazzo di fiori alla Principessa.

— La signora Palmira Gammella, vedova Grassellini, di 50 anni, iersera suicidavasi gettandosi dal secondo piano della casa da lei abitata, nella tromba della scala.

La poveretta viveva in ristrettezze economiche, dopo la perdita del marito.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 3, ore 11 ant. — (*De Leonardis*). Solenne è riuscita, nella vicina borgata di Sala, la commemorazione in onore dell'eroico giovine Francesco Landi, tenente nell'89° fanteria, caduto ad Abba Carima tra i cacciatori del 15° battaglione.

Malgrado la pioggia, intervennero in gran numero autorità, cittadini, signore e signorine. Vi erano il generale Fantoni, comandante la brigata Torino, il generale Radicati di Marmorito, comandante l'8ª brigata di cavalleria; i comandanti del 82° fanteria, del reggimento cavalleria Guide, del 10° artiglieria, del distretto; il direttore dell'Ospedale militare, il capo ufficio del Commissariato, il comandante della compagnia dei carabinieri: una schiera interminabile di ufficiali della guarnigione e parecchi di quelli a riposo.

Vi erano il commissario regio cav. Speranza, il presidente della Camera di commercio comm. Correra, il presidente della Deputazione provinciale cav. uff. Ruggiero, il rappresentante del prefetto avv. Biondi, il primo segretario dell'Intendenza cav. Cristini, i delegati municipali delle varie frazioni, molti ex-consiglieri, il sindaco di San Leucio signor De Negri con la Giunta; i sodalizi di Caserta e delle borgate; le musiche di Caserta, San Leucio e Falciano. Assistevano i fratelli del prode ufficiale ing. Antonio e signor Catel o, le sorelle e altri congiunti.

Fu scoperta sulla casa ove nacque il tenente Landi una bella lapide, e una iscrizione concisa ed efficace ricorda il valore di lui.

Parlarono, applauditi, il presidente della Società operaia di Briano signor Fiorillo, il vice-pretore Giordano, il signor Mandato, il tenente Caselli del 75° fanteria, che fu compagno d'arme dell'estinto, ed altri.

Per la commovente festa, la borgata di Sala era tutta imbandierata, e avea una grande animazione. Va resa lode alla Società operaia di Briano, per la nobile iniziativa presa e per il successo ottenuto, ed è da elogiare in modo speciale l'infaticabile presidente signor Fiorillo.

— E' stato sciolto il Consiglio comunale di Capua, ed è stato inviato colà quale regio commissario l'avv. Lariccia.

Il Congresso agrario sardo

CAGLIARI, 1. — (*R. Ugo*). Stamane si è aperto solennemente il *Primo Congresso regionale degli agricoltori ed economisti sardi*. Gli sforzi del Comitato ordinatore sono stati coronati dal più lieto e promettente risultato.

Aderirono oltre 400 agricoltori sardi dei più intelligenti e dei più attivi. Aderirono l'on. Guicciardini, l'on. Miraglia, l'on. Luigi Luzzatti e molti altri deputati affezionati all'isola pur non essendovi nati, molte associazioni continentali e quasi tutti i giornali agricoli.

Alla solenne inaugurazione intervennero tutte le autorità civili e militari.

Parlò primo il presidente del Comitato ordinatore comm. Boi, presidente della nostra Deputazione provinciale. Il vice-presidente del Consiglio provinciale prof. Filippo Vivanet, il sindaco di Cagliari ed il cav. avv. Matteo Careddu rappresentante la Deputazione provinciale di Sassari. Furono tutti applauditi.

Si costituì quindi la presidenza effettiva e per acclamazione fu eletto il comm. Parpaglia. Una ovazione entusiastica salutò l'egregio uomo quando assunse la presidenza. Egli pronunziò quindi un elevatissimo discorso, largo di idee, affettuoso, bene augurante per l'isola nostra, e per l'agricoltura. Unanimi e vivissimi applausi salutarono l'indovinato discorso dell'egregio e venerato uomo. Si sospese dopo la seduta rimandando alle otto della sera la discussione dei temi.

Il primo tema fu svolto dall'on. Carboni Boi; egli parlò con dottrina *sul piccolo credito per l'agricoltura* intrattenendosi più a lungo sui *Monti frumentari* che egli domanda siano conservati e perfezionati allargandone le basi.

Aperta la discussione il prof. Cattolini chiese si completasse la proposta dell'on. Carboni nel senso che si ristabilissero le vecchie forme dei monti perfezionandole con le esigenze della moderna agricoltura. Questa proposta fu registrata per manifestarla al Governo.

Parteciparono alla discussione l'on. Salaris ed altri. Alle 11 si è chiusa rimandando a domani lo svolgimento degli altri temi.

Corriere giudiziario

SCIOGLIMENTO DELLA SOC. PADOVANA PER LE CORSE AL GALOPPO

PADOVA, 2. — L'assemblea generale degli azionisti ha deciso definitivamente lo scioglimento della Società padovana per le corse al galoppo.

I soci dottor Michele Maluta e Guido Vanzetti avevano proposto di devolvere il fondo di cassa attuale — circa quattromila lire — a qualche Istituto di beneficenza. Ma l'assemblea deliberò la ripartizione pro-quota fra i soci.

E così — per un pezzo — addio corse al galoppo!

IL PROCESSO MIRAGLIA

BOLOGNA, 3, ore 3.15 pom. — Alle Assise domani si discuterà un emozionante processo, rinviato da Piacenza per suspicione.

Trattasi del mancato omicidio contro Don Miraglia, commesso dal conte Marco Arcelli, la cui sorella fu sedotta e resa incinta dal prete.

Il processo si discuterà a porte chiuse. V'informerò dell'esito.

CRONACA DI ROMA

ECHI DELL'ATTENTATO

L'autorità di pubblica sicurezza sta lavorando sempre attivamente, nella convinzione che l'Acciarito abbia dei complici.

Sono stati nuovamente tratti in arresto il fabbro Pietro Colabona e il materassaio Federico Gudini, quelli stessi che nella mattina del 22 aprile furono veduti insieme all'Acciarito.

I due sono stati rinchiusi nel carcere di S. Michele a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Complicandosi così l'istruttoria, si prevede che il dibattimento del processo non potrà aver più luogo nella seconda quindicina di maggio, come era stato stabilito.

OPERAI DISOCCUPATI
La riunione di stamane

Alle 9 circa mille operai disoccupati si sono riuniti in un locale privato al n. 12 di via Margana, per trattare sul da farsi, di fronte alla nuova proroga di tre mesi chiesta dall'impresa pel Palazzo di Giustizia per inazione i lavori.

La discussione è stata vivacissima, circa la forma di protesta che pel momento sarebbe riuscita più efficace, finchè è prevalso il partito di recarsi in massa al ministero dei lavori pubblici.

Stavano per mandare ad effetto la loro decisione, quando sulla via si son trovati dinanzi ad una squadra di agenti comandati dal delegato Doro che ha intimato loro di sciogliersi.

Il funzionario ha cinto la sciarpa, si sono suonati i sacramentali tre squilli, in seguito ai quali è avvenuto il solito fuggi fuggi con inseguimenti e relativi episodi poco edificanti fra le guardie e i meno pronti ad obbedire all'intimazione ricevuta.

Il gruppo degli operai, ridotto a circa 300 persone, è giunto in piazza San Silvestro, già occupata da guardie e carabinieri agli ordini dell'ispettore Alliata Bronner.

Una Commissione di disoccupati, composta degli operai Stelluti, Penna e Giorgietti, ha salito le scale del ministero dei lavori pubblici dove è stata ricevuta dai commendatori Bracci e De Nava, i quali le han risposto che il governo avera fatto quanto era in suo potere, e riducendo a un mese il tempo per il bando dell'asta, e iniziando lavori nuovi, come la clinica delle malattie infettive al Policlinico. In ogni modo si vedrà se sia possibile fare qualche altra cosa allo scopo di sollecitare... e via di seguito con le solite frasi, di cui gli operai non son rimasti punto soddisfatti.

Quando la Commissione è discesa sulla piazza i diversi gruppi venivano sciolti dalle guardie, e in tal modo la pacifica dimostrazione è finita.

Domani altra riunione al vicolo dei Canneti fuori di porta San Giovanni, nel locale della Cooperativa carrettieri.

L'OMICIDIO DI STAMANE
in Trastevere

Il popoloso quartiere di Trastevere, che fu teatro stanotte di una grave rissa, della quale parliamo più sotto, è stato questa mattina funestato anche da un altro e ben più grave fatto di sangue, nel quale un infelice padre di famiglia ha lasciato la vita.

All'Arco Oscuro, fuori di Porta del Popolo, trovasi la vigna Cartoni, dove abitava da moltissimi anni la famiglia dell'orticoltore Domenico Chiodetti, un uomo che aveva di poco passata la cinquantina, di statura complessa, simpatico e molto stimato nel ceto dei *vignaroli*.

Per circa 20 anni era stato al suo servizio, in qualità di *coglitore*, certo Arcangelo Attori, ora vecchio di 62 anni, ed abitante al vicolo Del Cinque. Non si sa se per mancanza di lavoro, o per l'avanzata età dell'Attori, il Chiodetti prese la determinazione di licenziarlo.

La cosa naturalmente dispiacque al licenziato, il quale, rimasto senza lavoro, non lasciò da quel giorno un momento in pace il suo antico padrone, pretendendo da lui o una nuova occupazione, o almeno un compenso in denaro che gli permettesse di procurarsi altrove un qualsiasi lavoro per vivere.

Il Chiodetti però si era sempre rifiutato, dicendo che le sue condizioni finanziarie non gli permettevano questo atto di liberalità.

Stamane l'orticultore si è recato di buon'ora, insieme al proprio figlio Enrico, al mercato degli erbaggi, situato nel Viale del Re, per vendere alcuni prodotti dell'orto; e alle otto — terminata la vendita — padre e figlio rimontarono nel loro carretto e si mossero per tornare alla vigna Cartoni. Ma quando furono all'angolo che via della Luce fa con via delle Fratte, si videro venire innanzi il vecchio Attori, il quale con tono esasperato, dirigendosi al Chiodetti padre, pronunziò queste parole:

— Io non posso più vivere così!

— Ma che cosa ti ho da fare? — rispose il Chiodetti facendo rallentare il passo al cavallo.

— Voglio lavoro e lo pretendo da voi! — continuò eccitatissimo l'Attori, mentre si avvicinava sempre più alla vettura.

— Ma io non ho nulla da farti fare...

E il dialogo seguitò in questi termini, finchè il Chiodetti, seccato, pregò l'Attori di farla finita. Questi invece rispose arrogantemente; allora il Chiodetti alzò la frusta come per colpire il vecchio, e fece atto di scendere dal carrettino.

L'Attori, visto l'atto, si tirò tre passi indietro, cavò di tasca una rivoltella e risolutamente ne esplose due colpi contro il vignarolo ferendolo al braccio e al fianco sinistro.

Il povero Chiodetti, si sentì mancare. Soccorso dal figlio che urlava per la rabbia di non potere sfogarsi sull'assassino di suo padre, potè scendere dal carrettino e adagiato in una vettura, si fece condurre all'ospedale della Consolazione, ove i dottori, stante la gravità del caso, non credettero conveniente operarlo.

Il proiettile gli aveva leso il cuore, cosicchè l'infelice, dopo aver pregato gli astanti di portare un saluto alla moglie Lucia, alle 10 è spirato.

L'uccisore, dopo aver fatto il colpo, aveva tentato fuggire, ma affrontato coraggiosamente dal rigattiere Gaspare De Prosperi, fu da lui disarmato e consegnato alle guardie.

Nella colluttazione l'Attori riportò una lieve escoriazione alla testa.

Fu portato anche lui all'ospedale della Consolazione, dove dichiarò che non sapeva come si era prodotta quella lesione; ma più tardi a un funzionario della sezione di Trastevere disse che era stato un colpo di frusta tiratogli dal Chiodetti.

In tasca del povero morto furono trovate 142 lire, molte immagini di santi, una medaglia sacra e un mazzo di chiavi. Purtroppo neanche questi religiosi amuleti hanno servito a salvarlo dalla sventura!

Il cadavere è stato trasportato alla camera incisoria di San Bartolomeo, ove domani, alla presenza del giudice istruttore Baccelli, il dott. De Pedys ne eseguirà l'autopsia.

Il grave ferimento di stanotte in Trastevere. — Per questioni di gelosia, iersera verso le 10, nei pressi di Piazza Italia in Trastevere s'impegnò una grave rissa tra il calzolaio Augusto Rota, il cartolaio Enrico Macchia e il fornaio Innocenzo Marsi tutti dai 18 ai 20 anni.

Alle 10 1|2 il Macchia e il Marsi si presentarono all'ospedale della Consolazione per farsi medicare ciascuno una ferita di coltello. Il Macchia però aveva avuto un colpo al fianco destro, pel quale venne giudicato in pericolo di vita. L'altro invece per guarire di una ferita alla coscia sinistra avrà bisogno di soli 10 giorni di cura.

Tanto il Marsi che il Rota, dalla guardia di servizio, vennero accompagnati alla sezione di Trastevere.

Un morto in carcere. — Alle 6 di ieri sera, nelle carceri di custodia a S. Michele, fu trovato morto, nella propria stanza, il falegname Domenico Frezzi, di 29 anni, romano.

Il Frezzi era ricercato dagli agenti, da qualche giorno. Gli agenti si erano recati fuori di porta del Popolo, sulla via Flaminia, a un'antica abitazione del Frezzi, donde questi era andato via or son tre mesi.

Il giorno 29 gli stessi agenti si recarono in via Margutta, n. 28-B, nuova abitazione del Frezzi, dove egli dimorava con la moglie Assunta Franchi.

Qui procedettero a una perquisizione in presenza del Frezzi, sequestrando due gruppi fotografici attaccati alla parete e un opuscolo di propaganda socialista, e dicendo al Frezzi che avrebbe potuto recarsi a ritirare quegli oggetti in questura.

Invece egli non si fece vedere; e gli agenti, tornati a casa sua e di là recatisi alla bottega dove egli lavorava, in via della Chiesa Nuova, lo arrestarono.

Il Frezzi dunque era trattenuto in carcere sin dalla vigilia del 1° *maggio*; e fu trovato morto ieri, come abbiamo detto.

Sulle prime si credette a un suicidio; poi, il medico della questura, dottor Malpieri, opinò che la morte fosse stata prodotta dalla rottura di un aneurisma, soffrendo il Frezzi di vizio cardiaco.

Domani si eseguirà l'autopsia alla presenza del giudice istruttore.

L'audace aggressione d'oggi in una casa di via Ripetta. — Al n. 161 di via Ripetta abita da circa un anno un appartamento del terzo piano la signora Adele Pisoli, col proprio figlio Alberto. Essa è vedova e nativa di Torino.

Oggi alle 3, mentre la signora trovavasi sola in casa, ha udito suonare il campanello della porta d'ingresso.

Si è recata a vedere chi fosse, e da una *spia* praticata sulla parete a sinistra ha visto due uomini vestiti all'operaia, uno dei quali aveva in mano un mazzo di fiori, e l'altro una lettera.

La signora sul primo ha esitato, ma poi, supponendo che quei due fossero latori di qualche regalo, ha aperto la porta.

In un attimo l'uomo che portava in mano la lettera si è slanciato sulla donna e afferratala per la gola in modo da impedirle di gridare l'ha gettata supina per terra, mentre il compagno rimaneva sulla porta a far la guardia.

Al rumore prodotto dal corpo della Pisoli avera fatto sul pavimento cadendo, e a qualche grido ch'essa era riuscita a mandare, gli altri inquilini, e specialmente la contessa Adriana Soranzo e la figlia Irma, sospettarono qualche cosa di sinistro, ed affacciatesi alla finestra dettero l'allarme gridando: *Agli assassini, correte!*

I due malviventi allora, vistisi a mal partito, e considerata l'impossibilità di condurre a termine la loro impresa, lasciarono la loro vittima, e infilate le scale fuggirono, prima che la gente accorsa riuscisse ad afferrarli.

Uno di essi scappò verso piazza del Popolo, e potè così dileguarsi; l'altro invece fu affrontato dal mercante Umberto Mecenate, che trovavasi alla porta del suo negozio. Questi poi prese a rincorrere il malandrino, il quale ogni tanto, sempre correndo, si voltava indietro, e per intimorire chi l'inseguiva, si metteva la mano in tasca come per estrarne il coltello.

In piazza Nicosia, però, il Mecenate, coll'aiuto di un soldato di fanteria, riuscì a fermare il fuggiasco.

Lo consegnarono quindi ad una guardia di pubblica sicurezza che lo trasportò legato alla sezione delle Colonnette.

Nel passare sotto le finestre della signora Pisoli, fu da questa riconosciuto per l'individuo da cui era stata afferrata per la gola e gettata a terra.

E' stato identificato per il pregiudicato Vincenzo Benedetti, di anni 34, attivamente ricercato dalla questura. Lasciamo considerare ai nostri lettori che cosa sarebbe riuscito a fare se non fosse stato ricercato!

Evidentemente le ricerche della nostra polizia sono come il mantello di Mefistofele, per la gente che vuol commetter delitti.

L'altro complice del Benedetti, che non si è potuto rintracciare, è un giovinotto basso, con piccoli baffi biondicci.

Si dubita, per la somiglianza dei fatti, che questi due giovani abbiano una qualche relazione con gli autori dell'assassinio di via dell'Impresa.

FALLIMENTO

Con sentenza pubblicata il 1. maggio, la Corte di Appello di Roma, accogliendo l'appello della ditta **Moritz Keller e C.** e le istanze dei creditori svizzeri ha annullata la sentenza di revocazione emanando il Fallimento della ditta **Godfrey Kopp**, negoziante di Belle Arti in Roma, piazza di Spagna, richiamando in ufficio il curatore sig. **Emilio Testa.**

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Prato, 2. — *Nuove bandiere.* — A Figline oggi furono inaugurate solennemente due bandiere; una della Cooperativa di consumo, padrino l'on. Angiolini, l'altra della Fratellanza cooperativa, padrino l'on. Pescetti deputato di Firenze.

Intervennero le rappresentanze di tutte le Società operaie del paese e moltissimi invitati.

I due deputati padrini pronunziarono bellissimi discorsi applauditissimi.

Al banchetto, tenuto nel locale della Filarmonica figlinese, parlarono il notaro C. Dami e gli on. Angiolini e Pescetti e furono applauditissimi.

La simpatica festa fu rallegrata da scelte sinfonie, benissimo eseguite dalla Filarmonica del paese.

Per Mazzoni. — Per domenica prossima, giorno d'inaugurazione del monumento al patriotta G. Mazzoni, gli abitanti di via G. Mazzini, fra i quali il vostro corrispondente, preparano una bella sorpresa, con l'illuminazione di detta strada.

Macerata, 1. — *Arresto di un brigante.* — E' stato oggi, alle ore 4 1|2 circa, arrestato uno di quei briganti che scorazzavano nelle nostre campagne. Esso si chiama Bergiani Oddone, nomo di circa 30 anni.

La felice operazione dell'arresto va attribuita al merito del delegato di P. S. dott. Pietri, il quale ha rincorso l'Oddone da solo per più di un chilometro di strada, e facendogli addosso lo ha afferrato, aspettando i carabinieri, che sono giunti dopo dieci minuti.

Messina, 3. — *Lo scultore Sarmogeni.* — Iersera moriva improvvisamente il noto scultore Sarmogeni.

Egli per parecchio tempo fu presidente dell'Accademia di S. Luca di Roma.

Milazzo, 25. — *Cerimonia patriottica.* Il Comitato ha stabilito ieri il programma dei festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento commemorativo della battaglia di Milazzo.

Il programma ha molte attrattive, e tutto fa sperare nella riuscita delle feste: musiche, illuminazione, corse di cavalli e velocipedi, regate, serenate a mare, fuochi ecc.

La mattina del 20 luglio si celebrerà una messa sul campo di battaglia, alla quale seguiranno vari discorsi.

Nelle ore pomeridiane s'inaugurerà il monumento.

Il Comitato ha stabilito d'esprimere all'amministrazione comunale il desiderio di scegliere, per commemorare quelle giornate gloriose un reduce della battaglia di Milazzo. S'è fatto anche il nome di M. Garibaldi.

INFORMAZIONI

IL SENATO

Il Senato è convocato domani alle 4 pom.

L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del governo.

LA CAMERA

La Camera è convocata per domani alle 2 pom. col seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

Verificazione di poteri: elezione dei collegi di Pietrasanta (eletto Ventura) e di Noto (eletto Carlo Di Rudinì).

Votazione per la nomina:

di quindici componenti la Commissione incaricata di esaminare i seguenti cinque disegni di legge: per la Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai; per la tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere; per provvedimenti per la Sardegna; per la costituzione dei Comuni rurali e delle borgate autonome; per la ricostituzione del Credito fondiario in Sardegna;

di due componenti dell'Amministrazione sul fondo di religione e di beneficenza nella città di Roma;

di tre commissari di vigilanza nella Cassa depositi e prestiti.

Prima lettura del disegno di legge: Modificazione alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (Urgenza).

CONSIGLIO DI MINISTRI

Anche oggi, a palazzo Braschi, si è riunito il Consiglio dei ministri.

Trattati affari di ordinaria amministrazione, i ministri si sono occupati dei lavori parlamentari.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Giunto in Roma stamane, ripartirà stasera alla volta di Torino.

IL QUESTORE DI ROMA

A questore di Roma è stato nominato il comm. Minozzi, ora questore a Firenze.

Il comm. Martelli è trasferito da Roma a Firenze.

ANCORA L'UCCISIONE DEL CAP. BOTTEGO

Alla Società geografica non è giunta nessuna altra notizia, oltre quelle già pubblicate, sull'eccidio della spedizione Bottego.

La Società geografica ha inviato telegrammi al maggiore Nerazzini per avere notizie precise anche sui prigionieri.

Ha quindi inviati a mezzo dei rispettivi governi telegrammi a tutti i negozianti di avorio per avere notizie della carovana, che si sa inviata dal capitano Bottego alla costa.

I DISEGNI DI LEGGE DELL'ON. DI RUDINI'

E' stato distribuito oggi al Senato un altro dei disegni di legge dell'on. Di Rudinì sulla « riforma delle funzioni delle autorità governative ed amministrative della provincia ».

Il progetto di legge, di 25 articoli, accresce le facoltà del prefetto, riforma le Giunte provinciali amministrative, abolisce le sottoprefetture e i commissariati distrettuali, sostituendoli « con commissari governativi con ufficio gratuito, da nominarsi con decreto regio sopra una terna proposta dal prefetto sentito il Consiglio di prefettura. »

GLI ITALIANI AL BRASILE

Narrano i giornali di San Paolo che il suddito italiano Lorenzo Filippini, impiegato nello stabilimento balneario *Serra Campinaria* di Campinas, denunziato dal dottor Alberto Sarmento alla polizia come sospetto autore del furto di un suo anello, venne malgrado le sue proteste di innocenza arrestato, e... Ma lasciamo la parola alla *Gaceta espanola* la cui imparzialità non può essere sospetta:

Il delegato di polizia dott. Amazonas Pinto, di fronte alle proteste di innocenza di colui che era innocente, diede ordine al capo Gioacchino do Assumpsao perchè somministrasse all'arrestato dodici bastonate.

Compito l'ordine l'arrestato ammalò *e due giorni dopo* venne condotto all'ospedale.

Il giorno 27 marzo l'*onorato martire* esalò l'ultimo sospiro.

La *Cidade de Campinas* ha affermato, è vero che la bastonata influì per nulla sulla morte del Filippini; ma la *Gaceta espanola* osserva:

Un uomo che quattro giorni prima era sano, viene arrestato; in carcere lo si saluta con una formidabile bastonatura, in causa della quale si ammala; resta in carcere *più di due giorni* in stato abbastanza grave; hanno paura che muoia in carcere e lo mandano all'ospedale, dove un dottore riconosce la bastonatura e muore.

La *Gaceta espanola* dopo aver soggiunto che un poliziotto si rifiutò di bastonare il Filippini che gridava « uccidetemi, ma sono innocente » e che a Filippini nei giorni 22, 23 e 24 marzo venne « negato ogni specie di alimento » dice che « si impone un castigo severissimo, tanto rapido quanto esemplare, ai colpevoli autore dell'attentato ». Il castigo fu dato? Il vice console di Campinas, il console italiano di San Paolo hanno reclamato in nome dell'umanità e del diritto?

Si stanno raccogliendo i frutti della biasimevole leggerezza, delle paurose condiscendenze del comm. De Martino, e se il governo italiano non si scuote e non provvede si consumerà la più dannosa delle abdicazioni.

DECENTRAMENTO E AUTONOMIE LOCALI

Ci telegrafano da Milano:

Nell'adunanza dei tre comitati, piemontese, veneto e lombardo, per il decentramento e le autonomie locali, tenutosi a Milano, si concordarono i voti comuni circa le riforme amministrative.

In questi voti è da notarsi quello tendente a supplire la eventuale insufficienza delle singole provincie mediante la formazione di consorzi territoriali, non solo volontari, ma anche obbligatori; e quello relativo alla sorveglianza e alla tutela superiore dei corpi autonomi, che si vuole trasferita ad una magistratura indipendante.

Conseguenza di ciò sarebbe la soppressione dei Consigli di prefettura e dei sottoprefetti.

Circa gli intendimenti e i progetti del ministero presentati al Senato, il comm. Calderini espresse ai comitati l'avviso di non potersene fondatamente discutere ora, perchè insufficientemente conosciuti.

Dopo lunga discussione intorno a tale argomento si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

I Comitati riuniti fanno voti perchè il Governo sui disegni di legge già presentati o da presentarsi riguardo alle riforme amministrative richieda il parere delle Deputazioni provinciali; che le riforme provinciali, e le riforme pel decentramento siano informate al principio della investitura delle attribuzioni agli organi amministrativi locali, creati dal suffragio e non siano delegazioni di attribuzioni del potere centrale alle autorità politiche locali.

Infine l'adunanza deliberò che i voti dei tre Comitati siano presentati al capo del Governo dai presidenti, senatori Di Sambuy, Gadda, Vigoni, Righi, con facoltà di aggregarsi altri membri.

Questa Commissione si recherà a Roma fra giorni.

L'ELEZIONE DI GAVIRATE

Elezione di ballottaggio nel collegio di Gavirate: Inscritti 8036, votanti 4836. Lanzavecchia, radicale, ebbe voti 2332 e Menotti, ministeriale, ne ebbe 2330.

Voti contestati 20, nulli 98 e schede bianche 57.

COLLEGIO DI POGGIO MIRTETO

Anche il principe d'Antuni, al quale da un gruppo di elettori di Poggio Mirteto era stata offerta la candidatura in quel collegio, dichiara di ritirarsi, per « non scindere — com'egli scrive in una pubblica lettera agli amici — il corpo elettorale e per facilitare quell'armonia dei voti, che è mezzo necessario al bene di tutti ». S'augura che il suo esempio sia seguito da qualche altro e consiglia gli elettori a raccogliere unanimi i loro suffragi « sopra un nome il quale degnamente rappresenti in Parlamento non un campanile o una clientela, ma tutti i voti e tutti gl'interessi della gloriosa Sabina ».

Ricordiamo che il Comitato costituitosi per la elezione dell'on. Fortis ha sede all'Hôtel Centrale in piazza Rosa. Il Comitato resta aperto dalle 4 alle 10 pom.

LA GIUNTA PER LE ELEZIONI

La Giunta per le elezioni discuterà le elezioni dichiarate contestate alle 9 1|2 ant. dei giorni qui sotto indicati:

Mercoledì 5 maggio. — Sala Consilina, procl. Camera, relat. Clementini; Siracusa, procl. Reale, relat. Balenzano.

Venerdì 7. — Teano, procl. Amore, relat. Marcora; Tropea, procl. Gagliardi, relat. Marsengo-Bastia.

Lunedì 10. — Roma IV, procl. Torlonia Leopoldo, relat. Coppino; Cerreto Sann., procl. D'Andrea, relatore Fili-Astolfone.

Mercoledì 12. — Busto Arsizio, procl. Travelli, relat. Marcora; Sora, procl. Conte, relat. Marcora; Nicosia, procl. Majorana Angelo, rel. Pompilj.

Venerdì 14. — Catanzaro, procl. Roselli, relat. Pompilj; Bitonto, procl. Lanzisi, relat. Coppino; Manfredonia, procl. Rocca, relat. Pompilj.

Lunedì 17. — Capannori, procl. Modigliani, relatore Fani; Levanto, procl. Farina Emilio, relat. Carmine.

Mercoledì 19. — Chiari, procl. Morando, relat. Luzzatto Riccardo; Abbiategrasso, procl. Borsani, relat. Giusso; Firenze IV, procl. Brunetti Eugenio, relat. Carcano.

Venerdì 21 — Ferrara, proclam. Ruffoni, relat. Carmine; Catania II, procl. De Felice Giuffrida, relatore Balenzano.

Lunedì 24. — Livorno I, procl. Maraví, relat. Balenzano; Tortona, procl. Bertarelli, relat. Fani; Bagnara Calabra, procl. De Nava, rel. Balenzano.

IL FATTO DELLA SCUOLA NORMALE di Aquila

Il direttore della scuola normale di Aquila, sig. Francesco Paolo D'Ascia, ci scrive a proposito della nota espulsione di una alunna:

Il provvedimento disciplinare emesso ad unanimità dal Consiglio dei professori della scuola normale di Aquila nella seduta del giorno 8 aprile p. p. a carico della signorina D. M., concerne solo *mancanze commesse nella scuola*, recentemente dalla signorina. La quale non fu già espulsa da *tutte le scuole normali del regno* ma solo da quella di Aquila a termini dell'art. 42, comma *h* del vigente regolamento, dopo assunte molteplici informazioni sui fatti dei quali era incolpata; il procedimento fu appena rievocato nel processo disciplinare.

Abbiamo dato posto a questa rettifica per debito d'imparzialità. Il processo che si farà sulla querela che la signorina ha sporto, metterà meglio in luce i fatti *hinc inde* contestati, e noi saremo lieti se il direttore e gl'insegnanti da una scuola normale degna — ne usciranno con onore — come se accadesse il contrario, le autorità competenti dovranno usare del massimo rigore, trattandosi di cose della più grande delicatezza e della massima gravità.

CONSIGLIO ZOOTECNICO e per le epizoozie

Oggi alle ore 10, si è adunato al ministero d'agricoltura, il Consiglio zootecnico e per le epizoozie.

Erano presenti gli onorevoli Gorio, Cappelli e Collacchioni, i professori Baldassarre, Bassi, Colucci, Lanzillotti, Moreschi Oreste, Perroncito, Piana, Tucci e Zappa, il comm. Siemoni, il prof. Santoliquido, il colonnello veterinario Orengo, il comm. Vignola e il dott. Colucci, segretario.

All'adunanza è intervenuto l'on. Guicciardini, il quale pronunziò brevi parole.

Il Consiglio, presieduto dall'on. Gorio, ha iniziato i suoi lavori ascoltando la lettura di una relazione del prof. Lanzillotti sul servizio veterinario ai confini.

Quali siano i diversi importanti argomenti che verranno sottoposti allo studio del Consiglio zootecnico e per le epizoozie, abbiamo indicato in una nostra Rassegna agraria.

CONGRESSO MEDICO

Nell'ottobre prossimo si terrà in Napoli l'VIII Congresso della Società italiana di medicina interna, sotto la presidenza dell'on. Guido Baccelli.

Durante il Congresso si aprirà una esposizione medica nazionale, divisa in due sezioni: una di idrologia e climatologia e l'altra di strumenti applicati alla diagnosi, alla cura ed all'assistenza medica.

Congressisti ed espositori possono rivolgersi per schiarimenti al segretario del Comitato ordinatore del Congresso, prof. Alfredo Rubino, via Atri n. 23, Napoli.

LA BONIFICA DELL'AGRO ROMANO

L'on. Suardi, sottosegretario per l'agricoltura, accompagnato dal suo segretario particolare ingegnere C. Pereira, ha visitato questa mattina i lavori di bonifica idraulica ed agraria che stanno compiendo i signori Garavaglia e Sinibaldi nel tenimento da essi acquistato dal ministero d'agricoltura, in contrada Bocca di Leone.

Egli visitò in seguito anche il vicino tenimento della Cervelletta tenuto in affitto dai signori Secondi. L'accompagnò nella visita il cav. Poggi, dell'ufficio della bonifica agraria dell'agro romano.

L'on. Suardi lodò molto la trasformazione ben condotta di quella plaga dell'agro romano in pianura lombarda e disse che meglio di qualunque teoria, valevano quegli esempi pratici a dimostrare la possibilità della coltura intensiva dell'agro.

RIPOPOLAMENTO di acque pubbliche nazionali

Con la fine di aprile si è posto termine dal ministero di agricoltura alle semine di pesci in acque pubbliche, a scopo di ripopolamento.

In questo ultimo periodo si sono immesse: 20 mila trote nel fiume Tanaro; 30 mila trote nell'Aniene; 20 mila trote nell'Aterno, e 15 mila trote nel fiume Vera, in provincia di Aquila; 15 mila carpioni nel Garda; 14 mila trote nel fiume Sangro; 15 mila trote nel torrente Leale e 12 mila trote nel torrente Nova, in provincia di Grosseto; 15 mila trote nel fiume Carpino, in provincia di Campobasso; 15 mila trote nel fiume Tusciano, e altre 20 mila nel Sele, in provincia di Salerno; 50 mila trote nei torrenti Sciarro, Maglio e Noce, in Basilicata, e nel torrente Capricello, in comune di Aprigliano, presso Cosenza; e 10 mila trote nel lago Turbolo, nella stessa provincia di Cosenza.

NELLA R. MARINA

Il tenente di vascello De Orestis è stato destinato ad imbarcare sul *Galileo*, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Simonetti. Il signor De Orestis raggiungerà la nuova destinazione col mezzo del postale che salperà da Brindisi alla volta di Costantinopoli il 19 del corrente mese.

Il capitano di corvetta Colombo imbarcherà sulla *Trinacria*, in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Gasaro, che ne sbarca per constatati motivi di salute. Il comando del 2° dipartimento provvede temporaneamente alla surrogazione del signor Colombo sulla nave *Eridano*.

Iride ed *Europa*, partite da Taranto il 2 — *Marco Polo*, partita da Napoli il 2.

Cose di Napoli
(Nostro teleg. part.)

Napoli, 3, ore 6 pom.

L'ARRIVO DEL 5° SCAGLIONE DI PRIGIONIERI

Stamane è giunto il piroscafo *Po*, col quinto scaglione di prigionieri composto de' capitani Tola e Villa, dei tenenti Spreafico e Marsanich, del tenente medico Mauri, del sottotenente Borgna e di 208 tra sott'ufficiali e soldati.

Sono pure ritornati il maggiore Pratolongo, i capitani Ravelli, Calligaris e Faynelli, il ten. Penna, i ragionieri del genio Portini e Maggiori, il ragioniere d'artiglieria Del Noce, il capotecnico Bertolotti e 295 uomini di truppa.

Sono venuti in licenza il tenente Nigra, il ragioniere del genio Fontana e il capotecnico Baldini.

Le autorità militari circondarono i prigionieri delle solite rigorose misure di segregazione, per non far avere al loro giungere contatto con chicchessia.

Del resto, questi altri reduci non raccontano nulla di nuovo.

Al loro arrivo vi furono le consuete scene pietose colle famiglie aspettanti e che non poterono subito riabbracciarli.

Poscia vennero tutti condotti al deposito d'Africa e i pochi ammalati all'ospedale militare.

Tutti furono sottoposti a un minuto e segreto interrogatorio.

La guerra greco-turca
(Nostri teleg. part.)

Notizie di fonte austriaca

VIENNA, 3, ore 4 pom. — (*D. S.*) Secondo i dispacci dei corrispondenti che assistettero alla battaglia di Velestino, sono infondate le notizie da Atene dei successi dei greci.

Ora colà combattono 2000 turchi contro 8000 greci; si dubita sopratutto se i turchi abbiano tentato seriamente di prendere la posizione greca; per oggi, oppure per domani, è attesa una battaglia decisiva.

In Epiro è ristabilito lo *statu quo ante bellum*: i greci riperdettero tutte le posizioni che avevano conquistate sul territorio turco e si ritirarono dietro il fiume Arta.

Il ... scorso Rahbeche, capitano di stato maggiore del re Giorgio, telegrafò alla Corte di Copenaghen essere perduta quasi ogni speranza nella continuazione della guerra.

Presentemente gli ammiragli si trovano a Candia, ove hanno luogo importanti trattati con gli insorti. Credesi probabile la partenza del colonnello Vassos con le sue truppe dall'isola.

La popolazione fugge da Volo.

ATENE, 3. — Una gran parte della popolazione di Volo ha emigrato ad Atene e nell'Eubea. La presenza delle navi estere e della squadra greca nel porto di Volo rassicura la popolazione rimasta nella città.

Duecento marinai francesi fanno servizio di pattuglia per la città. La bandiera francese è stata issata sull'ospedale di Volo.

Una battaglia a Farsaglia

VELESTINO, 3. — 1600 greci sono accampati in queste vicinanze. Si ritiene imminente una battaglia dinanzi a Farsaglia.

Tamagno al Concerto della Polenta
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1. (Ritardato) — (*Jacopo*). Il concerto annuale di beneficenza della Società della Polenta che ebbe luogo iersera, grazie al concorso di Tamagno, ebbe un successo fenomenale che farà epoca nei fasti di essa.

Più di seicento persone appartenenti in gran parte alle notabilità della colonia, si accalcavano nell'immenso salone dell'Hôtel Continental. Nei primi ranghi riservati, oltre l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Italia, notavansi il sig. de Munster ambasciatore di Germania con la contessa Maria sua figlia, il principe d'Arsia, i ministri di Baviera, dell'Olanda e del Belgio, il generale Friederick attaché militare di Russia, tutto il personale dell'ambasciata italiana, la marchesa di Castrone, lady Campbell-Clarke, M.e Gubbay, la signora Stern, ecc. ecc.

Tamagno ebbe un successo immenso con la romanza della *Dolores* di Auteri e nel duetto del *Guarany* eseguito insieme alla signorina Toranta, una delle allieve della Marchesi che presero parte al concerto.

Eguale favore ebbero le due precoci violiniste Cassarini e Forte, il Ciampi notissimo e valente artista, Mariotti col suo magico violoncello, e il piccolo Casella al piano.

La « Polenta » con gentile pensiero offrì a Tamagno un bellissimo pastello del Bianco, che raffigura Verdi meditando il suo futuro *Otello* in faccia al magico panorama di Venezia.

Non voglio omettere che il programma offerto all'ambasciatrice era opera del Brunetta, l'illustre miniaturista che tutti ormai conoscono. Anche il pranzo che precedette il concerto, che in assenza del presidente effettivo fu presieduto dal vostro corrispondente, presidente d'onore, riuscì, come ogni anno, brillantissimo.

Nell'Africa meridionale

CAPE-COAST, 3. — La situazione nell'Hinterland della Costa d'Oro è inquietante.

Si crede che la missione Henderson sia stata massacrata.

LONDRA, 3. — Il governo inglese contesta alla Repubblica sud-africana il diritto di concludere un trattato collo Stato di Orange.

La quota di partecipazione dell'Austria e dell'Ungheria ALLE SPESE DELL'IMPERO

BUDAPEST, 3, ore 4 pom. — Le trattative della deputazione austriaca venuta qui per combinare colla deputazione ungherese la questione della quota sono rimaste senza risultato.

La deputazione austriaca parte stasera da Budapest.

Domani Badeni e Banffy faranno la loro relazione all'imperatore a Vienna.

La fucilazione di cinque anarchici
(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 3, ore 3,20 pom. — (*Cid.*) Ad Ascheri, Melas, Nogues, Alsina e Mas oggi fu comunicata la sentenza di morte. Domattina saranno fucilati. E' stato proibito alla stampa di raccogliere i particolari.

I DRAMMI DEL MARE

PARIGI, 3, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*). La nave *Aurore* trovò una scialuppa della nave *Vaillant*, che si è perduta con ventuno naufraghi. Diciasette erano morti di fame dopo crudelissime sofferenze.

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Pochi affari ma tendenza sempre ferma. Rendita apertura a 96,60, fece 96,62 1|2 per cadere a 96,47 1|2 e chiudere a 96,52 1|2: contanti 106,55 a 106,52 1|2 — Rendita 4 1|2 contanti 105,90 nominale — Marcie ferme a 1248, 1250 ex di L. 33. Omnibus 237 a 236,50 — Condotte 150 — Metallurgica 114.

Cambi: Francia 105,45 — 42 1|2.
» Londra 26,44 — 26,47.

Ore 6 pom. — Rendita 96,30 a 96,25.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 4 maggio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 42

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ah quella creatura!... Sì, quello era il pericolo, l'ostacolo serio!

La madrigna pensava, con la rabbia nel cuore, a tutto ciò che aveva fatto già per raggiungere il suo intento, che era il possesso della fortuna del visconte di Chatenay.

Quali sforzi, quale continua tensione di spirito, quante notti insonni passate a studiare delle combinazioni! Ed è invano che ella avrebbe lottato con selvaggia energia contro gli avvenimenti? No, tutto non era finito! Le restavano peranco delle probabilità di riuscita! Ella sarebbe arrivata sino in fondo! I timori di Greetchen riguardo allo stato mentale di Gervasa non erano fondati, perchè una mattina la giovane scese per la colazione e prese il suo posto a tavola di fronte alla matrigna, come se non fosse accaduto nulla di anormale fra di loro.

La signora di Chatenay non fece nemmeno allusione ai dissapori dei giorni andati e la vita continuò alla villa con la sua solita monotonia, aggravata ancora dal fatto che la viscontessa aveva fatto in modo da allontanare abilmente dalla propria casa la signora Petermann e la signora Bishop, di cui temeva la perspicacia riguardo allo stato interessante della figliastra.

Oh no, Gervasa non era pazza; sembrava, al contrario, che la certezza della sua prossima maternità avesse prodotto una benefica influenza sullo stato di sua salute; e se la madrigna aveva potuto concepire delle infami speranze, doveva confessare adesso che erano vane e che nulla si sarebbe opposto, almeno per parte di Gervasa, alla nascita del piccolo essere aspettato.

La viscontessa viveva in uno stato febbrile permanente; ella spiava sul volto della figliastra la sua menoma impressione, studiava i suoi gesti, sorvegliava i suoi movimenti, sperando sempre di sorprendere un qualche indizio che le permettesse di sperare ancora uno scioglimento conforme alle sue vedute. Ma nulla; la gravidanza di Gervasa seguiva il suo corso regolare.

La signora di Chatenay malediva la sua cattiva stella e deplorava la sua poca fortuna.

Quella creatura vivrebbe, ne era oramai sicura; ed ella si vedrebbe bentosto costretta a consentire a quell'odioso matrimonio che aveva fatto tanto per impedire!

Oh se avesse potuto sopprimere quella creatura... anche avanti che fosse venuta al mondo!

Ma, se era cattiva, la viscontessa non possedeva quella energia speciale che non indietreggia avanti al delitto; e si indignava a volte contro sè stessa per ciò che chiamava la sua mancanza di coraggio.

Ah certamente non era la coscienza che la fermava, ma il terrore della legge, la salutare paura del gendarme e della giustizia, lo spavento delle conseguenze di un delitto che avrebbe potuto un giorno o l'altro essere scoperto.

Nondimeno, a forza di pensare a questo soggetto, un giorno si fermò a un'idea balenatale all'improvviso in mente.

Non sarebbe stato forse necessario sopprimere la creatura per impedirle di nuocere ai suoi progetti. Non si sarebbe potuto trovare il mezzo di toglierle l'esistenza legale, di privarla dei suoi diritti, senza cadere per questo sotto il colpo di una penalità qualunque?

Ella conosceva bene la legge e aveva attitudini speciali per studiarla.

Si attaccò da allora disperatamente a questa ultima speranza, concentrò su tale questione tutte le sue riflessioni e un giorno credè alla fine di averlo rinvenuto.

Ella si trovava nel giardino camminando avanti e indietro pei viali con passo lento e cadenzato, quando a un tratto si fermò bruscamente e si picchiò in fronte.

— Ma sì, — mormorò ella, — quella è la salvezza!... Soltanto colei mi può aiutare!

La madrigna si era ricordata della signora Colombet, la levatrice condannata pel delitto commesso da Leonora, di quella donna che espiava ancora nella prigione di Nancy il mostruoso infanticidio di cui erasi resa colpevole l'antica cameriera di Gervasa; di quella donna che sarebbe stata rimessa bentosto in libertà, disonorata, senza risorse e, solo per questo fatto, alla mercè di chiunque l'avesse saputa circonvenire.

La signora di Chatenay tornò rapidamente nella propria stanza e cavò dallo scrittoio un incarto composto di vecchi giornali che compulsò con gran cura.

Quei fogli pubblici che ella si era procurati all'epoca della partenza di Leonora, contenevano il resoconto dell'affare della « facitrice d'angeli. »

La viscontessa calcolò, ravvicinò le date e acquistò bentosto la convinzione che l'epoca della liberazione della levatrice coinciderebbe presso a poco esattamente con la data approssimativa della liberazione di Gervasa, che poteva valutare quasi con certezza.

Il volto dell'odiosa donna si illuminò a un tratto e da allora combinò un nuovo piano.

Lo stato di Gervasa rimaneva sempre lo stesso e, tranne alcuni accidenti fisiologici dovuti alla gravidanza, la sua salute era evidentemente buona.

Fraulein non aveva tardato ad accorgersi dello stato della giovinetta e non poteva riaversi dallo stupore; ma, quasi per un accordo tacito fra lei e la sua padrona, nessuna allusione fu mai fatta a tale riguardo, nessuna parola fu pronunziata e la tedesca serbò per sè le riflessioni che poteva ispirarle un avvenimento tanto strano!

Da quando credeva di avere rinvenuta una soluzione, la signora di Chatenay aveva cambiato modi con Gervasa.

Sembrava che ella si rendesse di giorno in giorno più umana e, invece dei soliti scatti d'ira aveva di tanto in tanto quasi una certa benevolenza per la figliastra che ingannò il cuore ingenuo della fanciulla.

Gervasa credè che la madrigna avesse alla fine abbandonate le prevenzioni contro di lei e giunse a persuadersi che non avrebbe trovato più resistenza presso di riguardo al suo matrimonio con Adriano Verneuil.

La sua anima retta e leale non poteva evidentemente concepire tutta la turpitudine, tutta la bassa bramosia e la mostruosa scelleratezza che guidavano gli atti della signora di Chatenay.

La giovanetta, nella sua ingenua ignoranza, constatava con uno stupore incessantemente rinascente le trasformazioni che si operavano lentamente e progressivamente nel suo stato fisico e, alla gioia di esser madre, si univa nondimeno un terrore vago dell'ignoto.

Un mistero si innalzava avanti a lei, circondato da spaventevoli tenebre.

Che cosa sarebbe avvenuto? Ah, come avrebbe voluto saperlo.

Da certi sussulti più vivi, da certi acuti dolori che a volte la traversavano, indovinava che il momento atteso avvicinavasi. Perchè non aveva presso di sè qualcheduno cui poter confidare i suoi timori e le sue speranze?

Ella pensava a Maddalena, alla sua amica così fedele! Come sarebbe sorpresa quella cara fanciulla apprendendo la grande notizia, apprendendo quella maternità che veniva vittoriosamente a dimostrare la forza dell'amore di cui ella era stata la prima confidente.

Gervasa, stesa su una sedia a sdraio, pensava a tutto ciò allorchè entrò la madrigna nella stanza.

La giovine fece un movimento per alzarsi ma la signora di Chatenay la fermò col gesto.

— State comoda, figlia mia, disse con voce quasi benevola, vengo a parlare un poco con voi.

E, presa una sedia, si sedè presso la figliastra.

Gervasa capì che ciò che le veniva a dire la viscontessa concerneva il suo stato.

Forse ella avrebbe avuto la chiave del mistero che la turbava, avrebbe saputo cioè per quali fasi doveva passare ancora e conoscere forse il momento in cui avrebbe avuto alla fine tra le sue braccia quel bambino che costituiva la sua gioia, il dolce tormento dei suoi sonni.

— Figlia mia, disse gravemente la viscontessa, non voglio tornare sui deplorevoli incidenti che vi hanno posta nella situazione in cui vi trovate. Vado anzi più in là, e oggi vi scuso, credetemi, dopo averci riflettuto a lungo. Ma non è meno certo che voi vi trovate di fronte alla società in una posizione singolarmente delicata ed a me incombe il dovere di preoccuparmi anzitutto del buon nome della nostra casa e di quell'onore di cui il padre vostro mi costituiva guardiana. Vi è qui una questione che deve dominare tutto: in una parola, bisogna, a mio parere, salvare le apparenze e dissimulare il vostro stato fino al giorno in cui una sanzione legale sia data all'affetto che voi avete tanto deplorevolmente concepito.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con i nchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.